

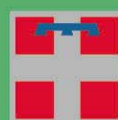
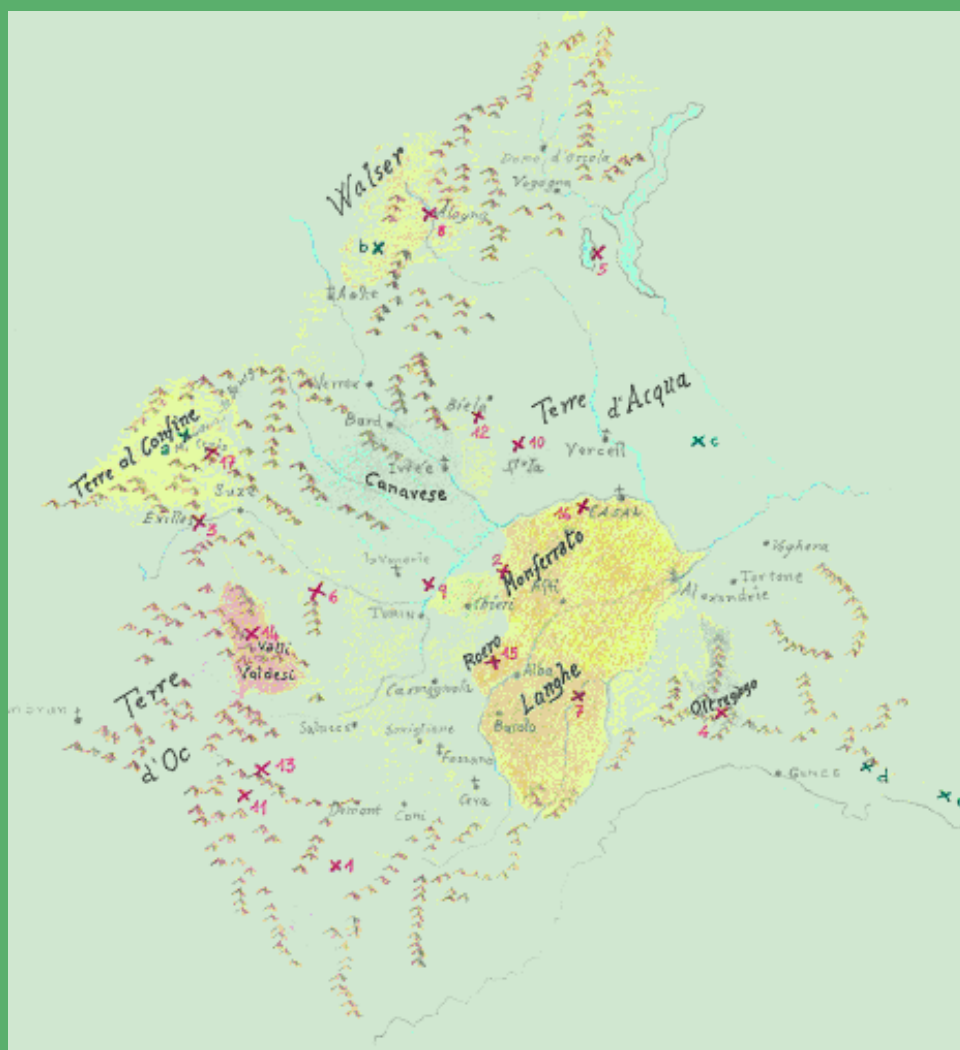
9

Quaderni della pianificazione



n. 18
dicembre 2004

I caratteri culturali del territorio piemontese



REGIONE
PIEMONTE



*Assessorato all'Urbanistica, Pianificazione Territoriale e dell'area metropolitana,
Edilizia Residenziale*

Direzione Pianificazione e Gestione Urbanistica

I CARATTERI CULTURALI DEL TERRITORIO PIEMONTESE

dicembre 2004

Lo strumento di governo della pianificazione territoriale della Regione Piemonte (approvato nel 1997) risente, nella sua impostazione, di una visione della pianificazione fondata sulle concezioni della fine degli anni ottanta: un piano disegnato che, nella sostanza, definisce le proprie azioni attraverso precise e puntuali norme di attuazione. Questa impostazione, funzionale a un quadro di pianificazione gerarchica basata sulle diverse funzioni degli enti competenti, non è più da ritenersi attuale nel quadro di sussidiarietà istituzionale sancita dalla modifica del Titolo V della Costituzione.

All'interno di questo quadro generale, e in forza delle mutate condizioni di riferimento delle politiche regionali, la Regione sta realizzando una prima fase di avvio di ricerche, finalizzate alla redazione di un nuovo strumento regionale, indirizzate a indagare una serie di problematiche non considerate in sede di redazione del primo strumento oppure emerse all'attenzione regionale in questi tempi di mutata cultura di governo del territorio.

Questa particolare attività si è per ora concentrata sulla realizzazione di una serie di ricerche, affidate all'Istituto Regionale di ricerca (IRES), tendenti ad arricchire il quadro di riferimento delle tematiche ritenute fondamentali per la stesura del nuovo strumento regionale.

In questo contesto si ritiene di particolare interesse analizzare le principali caratteristiche territoriali che rappresentano, a tutti gli effetti, i caratteri culturali del territorio regionale. Queste specificazioni, che nel presente lavoro dell'IRES sono state trattate soprattutto secondo le loro caratterizzazioni qualitative, rappresentano un importante elemento costitutivo delle risorse del patrimonio culturale locale.

Il presente quaderno, il quarto, che contiene i risultati conseguiti dalle ricerche affidate all'IRES, è riferito all'analisi e alla successiva individuazione dei principali quadri ambientali e culturali esistenti che rappresentano gli elementi di base per costruire ipotesi e indicazioni di intervento delle diverse politiche territoriali e, quindi, costituirà, insieme ai precedenti, un forte riferimento per l'aggiornamento dello strumento regionale.

*L'Assessore all'Urbanistica
e alla Pianificazione Territoriale
Franco Maria Botta*

PREMESSA

Il Piano Territoriale Regionale (Ptr) approvato nel giugno del 1997 necessita, sotto molti aspetti, di una sua forte rilettura al fine di comprendere i mutamenti intercorsi e conseguentemente renderlo coerente con le attuali modalità di governo del territorio.

Proprio per ciò tra gli obiettivi dell'Assessorato regionale alla Pianificazione Territoriale l'aggiornamento dello strumento di governo regionale riveste un'importanza strategica e, proprio per questo fine, è stata avviata una serie di ricerche finalizzate alla predisposizione di specifici contributi atti ad avviare concretamente la realizzazione del nuovo strumento.

A tal fine, con determinazione dirigenziale n. 27 del 11 febbraio 2004, il Settore Pianificazione Territoriale Regionale della Regione Piemonte ha affidato uno specifico incarico all'Istituto Ricerche Economico Sociali del Piemonte (IRES) per la redazione di un quaderno (che integra tre precedenti quaderni, già pubblicati nei Quaderni della Pianificazione n. 15, 16 e 17, avviati con specifiche determinazioni dirigenziali n. 62 del 12 maggio 2003 e n. 173 del 6 ottobre 2003) di aggiornamento al Ptr inerente l'inquadramento delle politiche regionali nei quadri ambientali e culturali esistenti.

L'IRES ha coordinato lo svolgimento di questo lavoro all'interno delle ricerche per la predisposizione del Secondo rapporto triennale di scenario.

Il presente Quaderno contiene i risultati dell'incarico conferito all'IRES.

RICONOSCIMENTI

La redazione del presente quaderno è stata curata da Maurizio Maggi ed Elena Negro (Ires Piemonte).

Pur derivando da un comune lavoro di gruppo, che ha coinvolto anche Stefania Tron per le parti relative alla ricerca Atlas, i contributi dei capitoli 1, 2 (escluso il paragrafo 2.4) e la cura delle Appendici si devono ad Elena Negro. A Maurizio Maggi si devono il capitolo 3 e il paragrafo 2.4.

Alberto Crescimanno ed Elena Negro hanno curato l'ordinamento e la preparazione dei dati per gli indicatori socio-economici.

INDICE

0. PREMESSA	pag. 7
1. IL CONTESTO DI RICERCA	pag. 8
2. IMMAGINI DEL PIEMONTE: L'ANALISI DEI DATI	pag. 12
Patrimonio fisico	pag. 12
Patrimonio socioeconomico	pag. 20
Patrimonio delle pratiche sociali	pag. 30
Milieu e reti locali: una prima osservazione empirica	pag. 38
3. IMMAGINI DEL PIEMONTE: UN'INTERPRETAZIONE	pag. 45
Alcuni territori caratteristici	pag. 47
Le performance dei territori piemontesi	pag. 52
Passato e futuro dello sviluppo locale	pag. 56
Prime indicazioni per le politiche	pag. 59
4. Appendice: DATI ATLAS	pag. 63

0. PREMESSA

Il diciottesimo quaderno della pianificazione si basa su un filone di ricerca che Ires Piemonte sta sviluppando ormai da qualche anno, nel quadro più ampio degli studi condotti dall'Istituto sulle tematiche dello sviluppo territoriale e del patrimonio locale. Le indagini riguardanti tale filone, prevalentemente di carattere qualitativo, sono state finora orientate a cogliere alcuni caratteri culturali del territorio regionale, individuati e analizzati in ragione del loro potenziale di risorsa costitutiva del patrimonio culturale locale.

Il presente documento rappresenta un avanzamento dei risultati di tali ricerche, con due finalità principali: contribuire alla progettazione di alcune politiche territoriali; elaborare alcune iniziali riflessioni interpretative e alcune indicazioni specifiche per l'azione di governo.

Il quaderno si suddivide in tre parti: una breve presentazione e contestualizzazione dell'analisi svolta dall'Ires e degli studi in corso; un'immagine del Piemonte delineata attraverso l'analisi di dati quantitativi e di osservazioni sul campo e una seconda immagine della regione, orientata da chiavi interpretative ed elementi analitici, in cui si costruiscono ipotesi e indicazioni di intervento delle politiche territoriali, presenti e future.

1. IL CONTESTO DI RICERCA

Negli ultimi anni il patrimonio culturale locale ha assunto una rilevanza sempre crescente, in particolar modo come elemento strategico su cui puntare per la costruzione di processi virtuosi di rafforzamento del locale (in chiave non solo economica ma anche identitaria). Di pari passo si è consolidata in campo scientifico e di governo la necessità di disporre di coordinate complesse e sintetiche che sappiano fornire informazioni approfondite e aggiornate sulla trasformazione dei territori e sulle loro *performance* e che permettano riflessioni utili alla predisposizione di opportune politiche pubbliche, di sostegno allo sviluppo e alla progettazione dei territori.

Gli studi fin qui compiuti dall'Ires¹ collocano la propria azione di ricerca e di analisi nel quadro tracciato da due direttrici prevalenti: l'una relativa ai fattori che agiscono sull'organizzazione sociale e relazionale presente a livello locale, l'altra relativa ai fattori che indicano la qualità e la densità del milieu locale. Nell'intersezione di queste due coordinate si colloca il tema dell'identità territoriale, argomento che apre ambiti di complessità crescente e nei confronti del quale è necessario prevedere analisi e metodi di rappresentazione materiale e immateriale della cultura locale, dell'identità e del territorio. Nel panorama attuale infatti -costellato da forme di deterritorializzazione e frammentazione che investono i luoghi e le società contemporanei- i dispositivi maggiormente innovativi sul versante di uno sviluppo che si radica nel territorio risultano essere quelli che prevedono al loro interno uno spazio per le reti sociali e la messa in valore degli elementi culturali. Pensare lo sviluppo a partire dal "locale" richiede dunque un contesto dove la cura del territorio è complementare alla cura della società locale e alla presenza di processi qualitativi a sostegno dei sistemi di garanzie sociali e della rivalorizzazione delle componenti culturali insite nel territorio stesso.

¹Cfr. G. Dematteis e F. Ferlaino (a cura di), *Il Mondo e i Luoghi: geografia delle identità e del cambiamento*, Ires, 2003; M. Bagliani e F. Ferlaino, *Sistemi locali territoriali e sostenibilità ambientale*, Contributi di ricerca Ires n. 177, 2003; M. Maggi, E. Negro, S. Tron, *Atlas*, in corso di pubblicazione, Ires.

L' Ires ha preso in considerazione fin dal 1999² l'opportunità di realizzare un atlante del patrimonio locale, comprensivo di dati, conoscenze e rappresentazioni che promuovano un approccio complessivo del territorio, con l'obiettivo di colmare alcune delle attuali lacune conoscitive sulla "qualità" dei territori come sistemi integrati, con peculiari fisionomie, dinamiche di composizione e trasformazione, potenzialità e limiti. L'attività fin qui svolta³ rappresenta una tappa di questo percorso, in quanto raccoglie testimonianza delle risorse presenti in Piemonte e propone un'interpretazione multilivello e aperta del territorio. La metodologia adottata ha unito ricerca scientifica e raccolta dati di diversa natura (dagli archivi relazionali e normativi, alle esperienze di ricerca e di intervento) accomunati dall'operare con e in una strategia integrata a partire da discipline specifiche. In questo senso gli studi condotti si offrono come esortazione a rilanciare una riflessione sull'identità regionale che tenga conto delle risorse presenti, di quelle già in atto e di quelle potenzialmente attivabili. Nello stesso tempo questi studi si collocano sul versante della strumentazione, come un catalogo di riferimento per ulteriori avanzamenti in una prospettiva relazionale.

Gli obiettivi si possono brevemente riassumere nel:

- presentare un quadro delle conoscenze attuali in ambito regionale relative ad una gamma di criteri significativi per connotare il Piemonte attraverso i suoi tratti culturali, e indicare alcune priorità o vuoti conoscitivi utili per future indagini;
- individuare all'interno dello spazio regionale l'esistenza di aree locali con rilevante dotazione di elementi di *milieu*, all'interno delle quali possano emergere contesti idonei allo sviluppo territoriale, che l'agenda della pianificazione territoriale regionale può valorizzare in modo specifico;
- raccogliere informazioni utili per la valorizzazione delle reti locali, riportando esperienze e contatti significativi per un determinato tema o *milieu*;
- fornire uno strumento di consultazione utile a favorire politiche pubbliche e iniziative private che sostengano lo sviluppo territoriale sostenibile, in una

² Cfr. Ires, Piano Triennale di ricerca 1999-2001.

³ Con riferimento in prevalenza alla indagine *Atlas*, cit.

prospettiva di rispetto delle culture e delle identità locali, di valorizzazione delle loro potenzialità, dell'integrazione delle politiche e di promozione della *governance*.

In coerenza con i presupposti teorici e l'impostazione analitica adottati, l'attività di ricerca si è mossa lungo due binari: il primo si colloca in una prospettiva storica e orienta le tematiche affrontate verso un'analisi dei segni del passato in rapporto al loro significato nel presente; l'altro corre sul filo della partecipazione e individua nelle esperienze di attivazione del locale degli esempi significativi a cui ricorrere per operare politiche di cambiamento in sede di governo del territorio.

Il patrimonio locale è stato indagato secondo le tre seguenti griglie di lettura: patrimonio fisico, patrimonio socioeconomico e culturale e patrimonio delle pratiche sociali.

Nel patrimonio fisico si prendono in esame il territorio e i suoi segni come entità stratificate, prodotti dei valori culturali che esprimono le relazioni tra le società e gli ambienti, nelle loro forme passate e attuali. I processi di sviluppo locale autosostenibile necessitano di una valorizzazione dei territori basata sulla conoscenza approfondita e diffusa delle identità storiche dei luoghi, riflesse nelle conformazioni del paesaggio. Il patrimonio fisico comprende nello specifico i temi dell'ambiente e dell'architettura.

Nel patrimonio socioeconomico e culturale si considerano invece i sistemi di relazioni complesse tra i caratteri sociali, culturali e produttivi che compongono i *milieu locali*. Uno sviluppo durevole necessita una forte integrazione tra processi innovativi e identità locale, tra produzione e garanzie sociali. In tal senso fornisce spunti preziosi un approccio storico alla lettura del patrimonio che sappia individuare le forme del patrimonio nei termini di risorsa dinamica per la costruzione di una memoria storica e di un'identità contemporanea. Il patrimonio socioeconomico e culturale comprende i temi delle dinamiche socioeconomiche, delle minoranze linguistiche e religiose, dell'enogastronomia e delle pratiche sportive.

Infine, nel patrimonio delle pratiche sociali, si considerano le potenzialità del territorio date sia dal tessuto sociale sia dalle trasformazioni in atto. Le pratiche, le politiche e i progetti che investono il territorio locale necessitano il potenziamento del capitale sociale e la costruzione di un nuovo patto di governo partecipato che permetta di osservare e interpretare il *sistema locale territoriale* come un bene comune. Il patrimonio delle pratiche sociali comprende i temi riguardanti la geografia amministrativa, le pratiche locali e le tradizioni popolari.

Attualmente i risultati della ricerca sono consultabili presso il Centro di documentazione IRES, a disposizione di ricercatori, pianificatori e attori del territorio che a diversi livelli si occupano dei temi affrontati nello studio.

Avanzamenti successivi potrebbero prendere in considerazione l'interpretazione dei territori a partire dalle potenzialità individuate e costruire delle politiche locali di convergenza che rafforzino le identità territoriali o creino nuovi territori culturali, dove ve ne siano le condizioni. Tra gli attori idonei a giocare questo ruolo vi sono gli Ecomusei, a cui Atlas può indicare delle prospettive strategiche per promuovere sviluppo locale, ma anche i Parchi naturali, qualora la rivisitazione delle loro *mission*, in corso da tempo in altri paesi, dovesse registrare significative evoluzioni. Molti progetti turistici integrati, così come i progetti di sviluppo territoriale che includono il patrimonio locale nella propria "funzione di produzione", possono avvantaggiarsi di questa indagine. A maggior ragione la Pianificazione Territoriale di area vasta può, a partire da Atlas ma con tutti gli approfondimenti e le correzioni di rotta che l'analisi futura suggerirà, iniziare ad inserire il tema dell'identità territoriale negli strumenti di pianificazione.

2 IMMAGINI DEL PIEMONTE: L'ANALISI DEI DATI

Questa seconda parte costituisce un'analisi "positiva" del patrimonio locale, presentata sinteticamente attraverso una descrizione dei caratteri locali a partire dai territori e sulla base della tripartizione indicata in precedenza (patrimonio fisico, patrimonio socioeconomico e culturale, patrimonio delle pratiche sociali). Essa costituisce inoltre un quadro di riferimento essenziale per l'analisi di carattere normativo, o quantomeno interpretativo, oggetto della terza parte del quaderno.

A integrazione di questa immagine qualitativa della regione, compare un'elaborazione quantitativa della offerta dei territori in termini di *milieu* e di *rete locale*, basata su un panel di indicatori, selezionato in relazione ai risultati emersi dall'attività generale di indagine dell'Ires⁴.

Patrimonio fisico

I sistemi ambientali e quelli architettonici sono tra gli elementi che meglio di altri esprimono la caratterizzazione materiale del paesaggio. Costituiti entrambi dai segni prodotti dal rapporto tra attività umana e ambiente, questi sistemi concorrono a formare a livello locale il patrimonio fisico di un territorio.

Nella tutela e nella messa in valore del patrimonio fisico è tuttavia necessario poter distinguere gli elementi costitutivi dell'ambiente naturale in sé dalla sua dimensione antropizzata. È inoltre fondamentale saper attribuire a ciascuna di queste singole componenti dei ruoli pertinenti all'interno delle dinamiche di caratterizzazione del territorio. I valori identificati possono così contribuire a distinguere tra patrimonio ambientale e architettonico (da tutelare per il suo valore intrinseco) e risorsa (come forma specifica d'uso di quel valore), e garantire una delle condizioni primarie per la sostenibilità⁵.

⁴ I dati utilizzati si basano su 13 indicatori di milieu e 9 indicatori di rete (cfr. parte terza).

⁵ Cfr. A. Magnaghi, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, 2000, pag. 121.

In questo senso, l'ambiente - inteso come insieme di fattori naturali e climatici che caratterizzano la conformazione del territorio - possiede un tratto differenziale che, per il suo valore trasversale e sintetico al tempo stesso, lo eleva ad elemento ordinatore dei possibili criteri con cui analizzare il paesaggio.

Il patrimonio architettonico d'altro canto, può essere annoverato -insieme ai patrimoni culinari e linguistici- tra i caratteri di una cultura locale più distintivi e nello stesso tempo più variabili da luogo a luogo che contribuiscono alla caratterizzazione del paesaggio locale.

Va poi aggiunto che in un quadro interpretativo dell'esperienza umana costituito da categorie appartenenti alle scienze antropologiche e geografiche il rapporto ambiente-comunità rappresenta uno dei fattori più influenti nelle scelte di adattamento e di produzione del genere umano. Studi sulla cultura materiale e sul paesaggio ci permettono poi di affermare che la dimensione fisico-ambientale rappresenta un supporto primario, materiale e imprescindibile dell'esistenza, in virtù del quale le peculiarità dell'ambiente esercitano un'influenza – a volte decisiva - sul comportamento umano e in particolare sulle forme della tradizione locale⁶. Va inoltre ricordato che l'organizzazione dello spazio influenza la vita e il comportamento delle popolazioni prevalentemente attraverso le forme dell'architettura (insediativa e produttiva). Pertanto le opere architettoniche presenti sul territorio possono essere interpretate come sedimenti storici, testimonianza nella loro materialità, delle concezioni culturali dell'epoca in cui sono state realizzate. Allo stesso ordine di discorso, ma sul versante della caratterizzazione ambientale, appartengono quelle proposte di “zonizzazione” del territorio o di definizione di “unità di paesaggio” che tendono a individuare porzioni di territorio considerate omogenee sulla base di fattori climatici e di caratteristiche del suolo⁷. Tra gli elementi rilevanti che concorrono alla definizione di un'unità di paesaggio vi sono l'attività antropica di carattere

⁶ Si pensi, ad esempio, alla stretta relazione che può permanere tra fattori ambientali e sistemi alimentari, produttivi, o alle forme di insediamento abitativo e di organizzazione sociale di un gruppo sociale tradizionale. Si vedano, tra gli altri, i lavori di Hirsch, O'Hanlon e Turri (E. HIRSCH - M. O'HANLON (eds.), *The anthropology of Landscape*, Oxford, Oxford University Press, 1997 e E. TURRI, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, Marsilio, 1998).

⁷ Si vedano i quaderni allegati al Piano Territoriale Regionale di R. Gambino e V. Comoli.

agricolo e il verificarsi di condizioni naturali favorevoli affinché un certo tipo di vegetazione si insedi su un determinato suolo⁸.

Sul piano ambientale il Piemonte presenta una ampia gamma di situazioni ambientali, tra loro differenti sia dal punto di vista morfologico e climatico sia da quello faunistico e vegetazionale. La sua posizione e conformazione geografica fanno sì che si ritrovino ambienti tipicamente alpini, mediterranei, subtropicali e continentali nel raggio di pochi chilometri. A sua volta questa situazione è origine di una grande varietà di climi e di specie floristiche e faunistiche. Le grandi tipologie di paesaggio ambientale che connotano la regione si distinguono in:

- una fascia montana alpina, che accompagna il confine occidentale della regione da nord a sud;
- una fascia montana appenninica, l'Appennino ligure, caratterizzata da forti influenze di tipo mediterraneo;
- un sistema collinare centrale;
- una fascia pianeggiante, che costeggia la catena alpina e circonda la zona collinare;
- una zona lacustre ai piedi delle Alpi settentrionali, contraddistinta da un clima mite che favorisce lo sviluppo di una vegetazione caratteristica.

Questa generale ripartizione vede al suo interno delle specifiche caratterizzazioni: per quanto riguarda la tipologia montana vi sono l'alta montagna alpina, le praterie alpine, i rilievi montuosi e le valli alpine (di latifoglie e di conifere), i rilievi appenninici, le valli minori appenniniche e i fondovalle; per quanto riguarda la collina si distinguono i rilievi collinari settentrionali (del Po), quelli centrali (il Monferrato) e quelli meridionali (le Langhe); ed infine per quanto riguarda la pianura essa si ripartisce in alta, media e bassa pianura (quest'ultima a sua volta suddivisa in settentrionale orientale -il Novarese- e in meridionale orientale -il Verellese). La zona lacustre rientra in una ulteriore categoria di tipizzazioni, relativamente ridotte in superficie e fortemente in relazione con l'elemento idrico, tali da costituire delle unità di paesaggio singole e distinte: si

⁸ Si pensi ad esempio ad alcune specifiche caratteristiche pedologiche e/o climatiche dell'area.

tratta dei terrazzi alluvionali antichi, insieme alla rete fluviale, agli anfiteatri morenici e ai bacini lacustri⁹.

L'individuazione delle aree ambientali (o settori eco-geografici) presenti all'interno della regione trae spunto dalla ripartizione precedentemente indicata e dall'analisi delle caratteristiche geografiche e geo-morfologiche che connotano la regione¹⁰. A partire dalla catalogazione di informazioni naturalistiche e d'uso del suolo emergono 56 settori ecologici, che dispongono di medesime tipologie di territorio e presentano caratteri ambientali omogenei anche in aree territoriali non contigue¹¹.

L'adozione di una prospettiva storico-culturale nell'interpretazione dei segni territoriali e paesistici permette di identificare le aree di carattere anche attraverso lo spessore temporale che le qualifica. In Piemonte, i territori del Monferrato e del Roero sono esempi di recupero della memoria dei luoghi. Qui la conformazione del territorio è ricca di segni prodotti dai cambiamenti geografico-ambientali avvenuti nel corso del tempo e il patrimonio storico-culturale costituisce una risorsa qualitativamente significativa per una lettura del paesaggio che sappia intrecciare stili di vita contemporanei con ambienti antropici che si riferiscono ad epoche passate.

Sul piano culturale un dato significativo emergente dall'analisi dei temi ambientali riguarda l'area montana, dove la grande fascia dell'arco alpino non rappresenta, e non è percepita, come un territorio di frontiera, bensì come un territorio dalla forte tradizione culturale specifica e relativamente omogenea, sebbene non univoca. La forte pendenza caratteristica dei rilievi piemontesi ha favorito storicamente il connaturarsi della montagna come area relativamente isolata verso valle e pianura ma aperta verso il versante opposto, privilegiando così i contatti tra le popolazioni di alta quota con quelle di oltre confine. Nello stesso modo i corridoi ambientali costituiti dai valichi, come ad esempio la val

⁹ Cfr. IPLA- Regione Piemonte, *Carta dei paesaggi agrari e forestali del Piemonte*, 2003.

¹⁰ Cfr. E. De Biaggi – T. Stoppa – M. Scotta, *Proposta per una suddivisione del Piemonte in settori eco-geografici*, in "Rivista Piemontese di Storia naturale", n. 11, 1990, pagg. 3-40.

¹¹ Per l'elenco completo delle aree ecologiche, vedi dati Atlas in Appendice.

Susa, sono elementi fisici territoriali che hanno favorito nel corso della storia il passaggio e la trasmigrazione di popolazioni umane, animali e vegetali.

Una caratteristica regionale è l'assenza di sistemi prealpini propriamente detti, sebbene il Saluzzese e le zone dei fondovalle del Torinese siano zone di transizione tra montagna e pianura che ricordano le Prealpi italiane, francesi e svizzere. Qui la buona esposizione al sole, l'umidità e l'assenza di nebbia sono i tre fattori che rendono adatte queste zone alla coltivazione della frutta, produzione alimentare caratteristica di queste aree densamente popolate ed economicamente attive.

I sistemi collinari del Piemonte sono formati dalle colline del Po, del Monferrato e delle Langhe. Questi rilievi sono collegati direttamente al sistema appenninico e si spingono profondamente nel settore centrale e sud-orientale della regione. I sistemi collinari si presentano come un blocco unico e omogeneo, ma sotto il profilo geologico variano per molti aspetti. Tra questi, come è noto, una notevole rilevanza va attribuita alla variazione del percorso del fiume Tanaro, conosciuta anche come la "cattura del Tanaro". Questo evento geologico di portata epocale e successivo alla formazione del Bacino del Roero e delle Langhe, ha ridisegnato la geografia del luogo comportando effetti rilevanti sul paesaggio, sulla vegetazione, sul clima della zona. Uno specifico tratto differenziale dei sistemi collinari piemontesi è rappresentato dalla conformazione e composizione del suolo, un fattore che ne ha determinato le tipologie d'uso nei diversi ambiti produttivi. L'elevata presenza di sabbie nel Monferrato e la prevalenza di argilla nelle Langhe hanno un'influenza notevole sul tipo di coltivazione, in queste zone in maggioranza vitivinicola. Le sabbie infatti favoriscono la produzione di vini moscati, mentre nei terreni argillosi hanno buona resa i vitigni rossi, quali ad esempio il barbera.

Prendendo ora in esame il tema architettonico, in Piemonte emergono tre profili di analisi che fanno specificamente riferimento alle tipologie edilizie, all'uso dei materiali e alle tipologie d'insediamento. Questi tre aspetti presentano una stretta dipendenza dalla conformazione del territorio e da fattori ambientali locali, anche

se sulle tipologie edilizie e di insediamento incidono con rilevanza altri elementi quali l'epoca storica di costruzione, le esigenze produttive e/o funzionali, o altri fattori sociali specifici. L'uso dei materiali edilizi impiegati è invece strettamente connesso alla reperibilità degli elementi naturali e dunque alle risorse locali. Frequentemente ricopre un ruolo decisivo tra gli elementi che caratterizzano le peculiarità culturali territoriali in relazione al patrimonio architettonico.

In merito all'influenza dell'ambiente sul patrimonio architettonico piemontese, si sottolinea come i nuclei abitativi e produttivi presenti sul territorio riflettano con modalità differenti le condizioni del contesto ambientale in cui sono collocati, seguendo la generale tripartizione del Piemonte che distingue tra pianura (alta e bassa), collina e montagna (alpina e appenninica). Così, nelle zone di montagna prevale l'alpeggio e l'agglomerato abitativo montano, seppur con varianti notevoli tra aree diverse, mentre nelle zone di pianura si riscontra un'alta diffusione dei complessi residenziali e produttivi nella forma della cascina, anch'essi variabili in relazione a fattori quali la funzione, l'esposizione o altri elementi ambientali, economici e culturali.

L'analisi che valorizza prospettive storiche di interpretazione del territorio suggerisce di valutare i processi storici e politici secondo una visione di lunga durata che permetta di far emergere come questi abbiano contribuito in misura rilevante alla definizione del Piemonte attuale, non solo in chiave architettonica ma anche culturale. Così è stato per la frammentazione politica di epoca medievale e le trasformazioni del territorio e dei confini sotto il Regno sabauda. Inoltre a tratti ancora oggi determinante per il paesaggio piemontese è stato il lento processo di industrializzazione della regione, durante il quale all'immagine territoriale e architettonica di derivazione pre-sabauda si è sovrapposta quella del Piemonte proto-industriale prima e dell'industria -principalmente dei trasporti- poi. Il paesaggio industriale piemontese è composto da elementi di archeologia industriale che testimoniano la presenza di complessi produttivi di diversa natura (destinati alla produzione agricola, come nel caso del riso nella pianura novarese e vercellese, o alla produzione tessile, come per l'industria serica della provincia di

Cuneo¹²). Essi costituiscono delle occasioni importanti per concretizzare nello spazio processi di ricostruzione del carattere locale, senza disperdere la memoria dei luoghi di cui l'identità locale si alimenta¹³.

Un ulteriore aspetto suggerito dall'approccio storico riguarda le questioni di natura identitaria e rappresentativa, come il grado di influenza che le vicende di natura politico-istituzionale del passato possono avere ancora oggi sulle identità territoriali. Si pensi ad esempio a quelle antiche aree di influenza religiosa o politica, quali il Marchesato di Saluzzo o il Ducato di Milano, che hanno lasciato importanti tracce nel paesaggio culturale del Piemonte contemporaneo.

I territori che attualmente vanno definendosi con un carattere storico-culturale relativamente omogeneo¹⁴ vivono processi di costruzione identitaria dalla duplice natura endogena ed esogena e di queste antiche tracce serbano ancora memoria.

Nei punti strategici di frontiera e di passaggio, soprattutto verso la Francia, sono tuttora presenti importanti opere militari, come Bard, Exilles, Demonte, Fenestrelle, Vinadio e altri complessi fortificati. In queste aree gli insediamenti maggiori si sono sviluppati lungo le vie di comunicazione e di scambio, le cui specifiche disposizioni abitative e funzionali sono rintracciabili ancora oggi sul territorio¹⁵. La Val di Susa, il Moncenisio e il passo del Sempione, sono casi esemplari in questo senso, dove contrariamente ad altre aree montane, si rileva una ricchezza di edifici storici, religiosi, commerciali, testimoniata anche da alcune delle carte tematiche relative ai censimenti dei beni culturali.

Il fenomeno dell'*incastellamento*, tipico dell'epoca feudale, si concentra prevalentemente in un'area specifica del territorio piemontese, che dall'Alta Langa taglia in modo obliquo il sud del Piemonte fino all'Alessandrino.

¹² In Piemonte la produzione della seta con modalità quasi industriali risale già alla fine del XVII sec. Cfr. C. Ronchetta et al., *Vie della seta nel torinese* in "Ricerche e proposte per il progetto cultura materiale", Provincia di Torino, 1998.

¹³ Contrariamente, dove si sono perdute irrimediabilmente le tracce materiali delle prime attività industriali -come ad esempio per i cotonifici della val di Susa- questi processi identitari hanno a disposizione strumenti unicamente virtuali di interpretazione, e tuttavia possono risultare non meno efficaci in presenza di altri elementi socioculturali che alimentano l'identità locale (vedi oltre Patrimonio socioeconomico).

¹⁴ Cfr. V. Comoli (a cura di), *Le aree storico culturali del Piemonte*, Quaderno della Pianificazione n. 6, Piano Territoriale Regionale, Torino, Regione Piemonte, 1999.

¹⁵ Inoltre, in questi luoghi densi di intrecci storici per essere teatri di scambio e di passaggio si ritrova una specifica connotazione locale anche dal punto di vista ambientale e della produzione enogastronomica.

Un'altra caratterizzazione architettonica della regione è costituita dai Sacri Monti, dislocati prevalentemente nell'area nord orientale (a eccezione del Sacro Monte di Crea). Nelle aree in cui si è diffusa questa tipologia di architettura sacra, dalle caratteristiche costruttive di derivazione lombarda, si possono riscontrare anche nell'architettura profana elementi costruttivi che ne richiamano le linee e le forme architettoniche specifiche. È il caso della zona del Biellese, dove un insieme di ragioni climatiche e la presenza frequente di agenti atmosferici variabili hanno favorito la diffusione di balconate chiuse e coperte che ricordano il loggiato caratteristico dei Sacri Monti.

Per quanto riguarda le tipologie edilizie queste fanno riferimento alle diverse soluzioni costruttive adottate per la realizzazione delle opere architettoniche. Esse dipendono da elementi di tipo ambientale, economico e culturale. Alcune tra le tipologie edilizie più significative per il Piemonte sono costituite dagli *alpeggi* (presenti in tutta la zona montana; quelli più strutturati si trovano in particolare in valle di Susa e Valsesia), dai *loggiati* (la cui presenza è concentrata in tutta la zona pedemontana dei laghi e del Biellese e in generale nel nord del Piemonte), dalle costruzioni fortificate di epoca medievale denominate *ricetti* (situati in prevalenza nell'area del Canavese e del Biellese) e dai castelli che appartengono al fenomeno dell'*incastellamento* citato in precedenza. In pianura il paesaggio architettonico tradizionale è costituito da differenti tipologie di *cascine*, le cui caratteristiche dipendono dalla funzione produttiva o abitativa e dal tipo di produzione (*cascine a pianta quadrata*, presenti nella zona della pianura umida del Novarese e del Vercellese, ma anche a sud di Torino; *cascine con "pianta a T"*, nella zona dell'Astigiano; *cascine con "pianta a L"* nel Cuneese; nell'Alessandrino infine prevalgono le *grandi cascine*). In alcune aree viticole nel nord del Piemonte esistono limitazioni naturali, come l'altitudine o il clima più rigido, che impediscono la coltivazione della vite di tipo intensivo. Nella parte settentrionale della regione, peraltro, la tradizione della coltura della vite ha un carattere residuale e non intensivo, a eccezione della zona del Canavese e dell'area del Gattinara. E' proprio in queste aree pedemontane (come nel Pinerolese - basse valli Chisone, Germanasca e Lemina - e nel Torinese - valli di

Susa e Alto Canavese) che sopravvive l'usanza del pergolato, elemento architettonico e agricolo nello stesso tempo.

Come precedentemente affermato l'uso dei materiali riguarda uno degli aspetti dell'architettura più strettamente collegati al territorio e alle caratteristiche ambientali. In area montana si evidenzia l'area dell'Ossolano, in cui prevale l'uso della pietra (con l'eccezione della zona dei Walser in cui prevale l'uso del legno); scendendo verso sud, in altre zone montane come la val di Susa o il Cuneese, si osserva la diffusione di un'architettura tradizionale basata sull'unione di pietra e legno. Nelle costruzioni di pianura è invece ampiamente presente l'argilla, dovuta alla tipologia del terreno e alla presenza di corsi d'acqua di maggiore portata e stabilità.

Ad un livello di analisi più dettagliato si citano le *trunere* (particolare costruzione abitativa e produttiva edificata unicamente in terra battuta, presente nella zona dell'Alessandrino), i *tetti in paglia* (che utilizzano la segale come materiale costruttivo e determinano una edilizia particolare e "opposta" a quella in cui si utilizza la pietra, storicamente diffusi in molte aree agricole, pianeggianti e montane, ma oggi presenti in Piemonte solo in alcune aree circoscritte¹⁶), i *soffitti in gesso* (tipici della zona del basso Monferrato), la *pietra da Cantoni* (pietra particolarmente dura e compatta per la sua composizione geologica, presente nel Monferrato Casalese e utilizzata storicamente come materiale costruttivo per cantine di formaggi e magazzini di vino -gli *Infernot* - scavati direttamente nella pietra per garantire una migliore conservazione dei prodotti alimentari).

Patrimonio socioeconomico

L'analisi del patrimonio socioeconomico piemontese comprende i sistemi di relazioni complesse tra i caratteri sociali, culturali e produttivi che compongono i *milieu* locali del territorio. Queste relazioni riguardano le dinamiche socio-

¹⁶ come le valli del Cuneese (valle Stura di Demonte), la valle di Viù, la bassa Valsesia con alcune aree intorno al Mottarone, l'area dell'alta val Tanaro (limitatamente alla sinistra Tanaro) e alcune zone delle valli Monregalesi. Un nucleo, piuttosto limitato geograficamente, di tetti in paglia si trova anche nell'Alto Monferrato.

economiche tese ad individuare gli “*ambienti insediativi*”¹⁷ con cui il territorio regionale può essere raffigurato. Secondo questa lettura territoriale il Piemonte dispone¹⁸ delle seguenti tipologie ambientali socioeconomiche: la metropoli centrale (Torino), i centri suburbani metropolitani, i poli urbani consolidati, i comuni peri-metropolitani ed urbani minori, le aree dell’industria periferica, il rurale tradizionale in lenta trasformazione, l’urbanizzato diffuso recente di pianura e collina ed infine il rurale residuale. All’interno di queste tipologie si possono individuare altri tredici ambienti insediativi specifici per il Piemonte, ripartiti in quattro macro aree subregionali (il pedemonte settentrionale urbano industriale, il polo metropolitano torinese, i crocevia orientali della pianura alessandrina e vercellese, ed infine il sistema policentrico della pianura e delle colline meridionali)¹⁹.

Può risultare significativo mettere a confronto il quadro appena descritto con altre griglie di lettura centrate sulla specializzazione produttiva del territorio, ed in particolare con i distretti industriali e i sistemi locali del lavoro. L’analisi che ne deriva sottolinea un quadro piemontese di aree ad elevata specializzazione produttiva, in cui emergono le seguenti specificità:

- la città di Valenza, per l’oreficeria;
- il Biellese, per la produzione tessile;
- il Verbano-Cusio-Ossola, per la produzione di elettrodomestici (zona settentrionale) e di rubinetteria (zona meridionale); in quest’area si distinguono i comuni di confine tra le Provincia di Biella e Vercelli (compresi tra Borgosesia, Quarona e la valle Sessera) per un attivo comparto tessile;
- l’area tra Nizza Monferrato e Canelli, per la produzione alimentare e vinicola;

¹⁷ La ricerca ITATEN, condotta nella metà degli anni ’90 su scala nazionale, definisce gli ambienti insediativi come degli “ambiti in cui sono in atto processi omogenei di strutturazione fisica e sociale del territorio stesso”. Così facendo indica alcune tipologie ambientali socioeconomiche con cui determinare gli ambienti prodotti dai processi insediativi presenti sul territorio italiano. Cfr. Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico di Torino (a cura di), ITATEN, *Indagini sulle trasformazioni degli assetti del territorio italiano. Rapporto sul Piemonte*, Rapporto interno, Roma, 1995, pag. 6.

¹⁸ Il dato più recente si riferisce alla metà degli anni ’90, periodo di realizzazione della ricerca sopra citata.

¹⁹ Per l’elenco completo dei 13 ambienti insediativi, vedi dati Atlas in Appendice.

- l'area di Barolo e Barbaresco, per la produzione alimentare e vinicola;
- il Saluzzese, per la lavorazione del legno e la produzione di mobili;
- il Canavese, per il settore della telematica (sostenuto dalle piccole imprese specializzate sorte come effetto della presenza dell'Olivetti);
- l'area ovest della cintura di Torino (tra Collegno e Grugliasco), per l'automazione industriale che ha conferito alla zona il nome di "pianura meccatronica";
- l'area di Alessandria, per la produzione (in declino) di cappelli; si distingue l'area di Felizzano e Quattordio per la produzione di cavi;
- l'area tra Casale Monferrato e Alessandria, per la produzione (in declino) di impianti di refrigerazione industriale;
- l'area di Novara e Alessandria, per la produzione di macchine tessili;
- l'area di Asti, per l'elettromeccanica;
- il Cuneese, per un piccolo polo specializzato nella produzione di pneumatici.

Alcune di queste zone sono identificate anche come aree di distretto industriale²⁰, secondo la legge del 1991 (e relativo aggiornamento del 2002) che ne stabilisce i criteri di riconoscimento. Attualmente i distretti industriali del Piemonte sono 29 e risultano suddivisi tra le filiere dell'oreficeria, del tessile e abbigliamento, dell'alimentare, della metalmeccanica, del legno, della carta stampata.

Per quanto riguarda i sistemi locali del lavoro²¹ (aree di auto-contenimento della mobilità residenza-lavoro), il quadro piemontese presenta una notevole dinamicità, indice di un continuo evolversi delle condizioni economiche e sociali

²⁰ Il distretto industriale si definisce come "area territorialmente circoscritta caratterizzata dalla compresenza attiva di una popolazione concentrata di imprese e di una comunità di persone che condividono un unico sistema di valori" (Cfr. G. Becattini, *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Bologna, Il Mulino, 1989, pagg. 12-14). Nel 1996 sulla base della L. 317/91, di intervento per l'innovazione e lo sviluppo delle piccole imprese, la Regione Piemonte individua i distretti industriali del Piemonte e definisce le seguenti filiere di distretto: industrie siderurgiche; industrie dei minerali non metalliferi; industrie chimiche e prodotti chimici, in gomma, in plastica; industrie meccaniche, macchinari e attrezzature; industrie alimentari, delle bevande e del tabacco; industrie tessili, dell'abbigliamento e delle pelli e cuoio; industria del legno e prodotti in legno (inclusa industria del mobilio). Nel 2002 i distretti industriali sono stati aggiornati con D.C.R. n. 227-6665 del 26 febbraio. Per l'elenco completo dei distretti industriali del Piemonte, vedi dati Atlas in Appendice.

²¹ Per l'elenco completo dei sistemi locali del lavoro del Piemonte, vedi dati Atlas in Appendice.

che ne determinano la composizione. È interessante notare che, pur essendo registrati su base provinciale, i confini dei sistemi locali del lavoro non sempre corrispondono ai confini amministrativi di riferimento; la stessa situazione di non coincidenza si verifica rispetto ad alcuni comuni piemontesi contigui alle regioni confinanti, che gravitano principalmente su aree extra-piemontesi (a tale proposito può essere emblematico il caso di Novara, principalmente orientata verso il capoluogo lombardo). Negli ultimi anni l'andamento dei sistemi locali del lavoro registra una tendenza (peraltro non esclusiva della nostra regione) all'allargamento delle aree di auto-contenimento, fenomeno che corrisponde ad un aumento della mobilità quotidiana generale per ragioni non solo lavorative. In particolare si registra un'espansione dei sistemi locali del lavoro relativi alle città di fondovalle che tendono ad ampliarsi anche verso l'interno delle valli contigue. Significativi per dimensione - e per ragioni tra loro diverse - sono il caso di Asti città, che da sola contiene tre sistemi locali del lavoro, e quello del Cuneese, che comprende la totalità delle valli circostanti il capoluogo provinciale ad eccezione delle valli Po e Varaita.

Per collocare gli aspetti appena illustrati nel quadro d'analisi del patrimonio socio-economico è opportuna qualche considerazione aggiuntiva. Innanzitutto – e restringendo l'osservazione al contesto europeo - l'economia capitalista di stampo “neoliberale” sottopone i territori ad un duplice e contraddittorio processo di *deterritorializzazione* dei luoghi e di *territorializzazione* dell'attività produttiva. Il primo aspetto consiste in una crescente “corrosione” del territorio e della socialità dell'abitare, alimentate dalla logica del risparmio sui costi di produzione e dall'incremento di forme economiche internazionalizzate e privatistiche, con l'effetto di soffocare le economie locali e di indebolire le occasioni e gli spazi di socialità. Il secondo aspetto riguarda invece una tendenza a valorizzare alcuni aspetti dell'esperienza dei distretti industriali anche in altri settori economici, come la cultura e il turismo, con l'effetto di rinsaldare e potenziare i legami di interdipendenza tra dimensione economica e altre dimensioni (quali l'ambiente, le caratteristiche del territorio, la componente sociale, le tradizioni culturali, l'agire politico) solo apparentemente distinti dalla produttività intesa in senso classico.

La contraddittorietà di questo processo bidirezionale sottolinea un aspetto decisivo per le dinamiche dello sviluppo, ovvero il ruolo centrale del territorio.

È un fatto generalmente acquisito nell'ambito degli studi in materia che lo sviluppo locale necessita di processi di integrazione tra i due aspetti; integrazione che può avvenire con un'inversione della direttrice del processo di deterritorializzazione verso una riterritorializzazione. Lo sviluppo locale, proprio per il ruolo determinante che assumono le caratteristiche locali, si manifesta in contesti dove prevale l'innovazione e dove la ricerca e la formazione rendono competitive l'alta specializzazione e l'elevata qualità dei processi produttivi *localizzati*. Una ricerca nazionale, tuttora in corso, sta registrando queste dinamiche sotto il nome di sistemi locali territoriali (SLoT)²². Sebbene non siano ancora disponibili dati empirici sul territorio piemontese derivanti da questa fonte, si segnala la validità dell'approccio che consiste a nostro parere nell'attribuire una soggettività e un ruolo attivo agli attori locali concretamente operativi sul territorio, in relazione alle dinamiche socioeconomiche e di sviluppo ivi presenti, ma anche in relazione alla consapevolezza del proprio ruolo rispetto a tali dinamiche²³.

Un contributo alla soggettività presente nei territori viene dato anche dallo studio di quegli aspetti del patrimonio socioeconomico di cui è composta la storia dei luoghi e a cui questa storia affida la conservazione di determinati tratti identitari. La presenza di minoranze linguistiche e religiose o la cultura e la produzione enogastronomica, appaiono delle potenzialità in termini di *milieu* che per alcuni territori possono trasformarsi in motore di sviluppo economico, sociale e culturale.

²² Tale ricerca definisce gli SLoT come dei "modelli di entità territoriali autoorganizzanti, che tendono ad operare come attori collettivi nei processi di globalizzazione". Cfr. C. Rossignolo - S.C. Imarisio, *Quaderno 3. Slot. Una geografia dei luoghi per lo sviluppo locale*, Bologna, Baskerville, 2003, pag. 5.

²³ I tre concetti alla base dell'analisi degli SLoT riguardano la *rete locale* (con cui è organizzato il sistema di relazioni tra i soggetti locali), l'*ambiente naturale* (costituito dal contesto ambientale, naturale o antropico, culturale in cui i soggetti locali operano), e il *milieu* (che definisce l'insieme specifico delle condizioni naturali, sociali e culturali di un'area geograficamente delimitata riconosciuto e valutato dai soggetti locali, attraverso processi di autopercezione e autorappresentazione). Cfr. C. Rossignolo - S.C. Imarisio, cit.

La storia delle minoranze (piemontesi e non solo) mette in luce alcuni aspetti centrali relativi al tema dell'identità locale e rende esplicite le dinamiche con cui i gruppi sociali minoritari riconoscono il linguaggio e la pratica religiosa come tratti fortemente distintivi della propria cultura²⁴.

A tale riguardo va premesso che il concetto di minoranza opera su un piano squisitamente politico poiché declina l'appartenenza identitaria nella particolare chiave del diritto, dove il riconoscimento delle minoranze prevede il diritto all'autodeterminazione e alla pratica dei tratti culturali in cui si riconosce il gruppo minoritario stesso.

Sul piano delle distinzioni linguistiche il quadro piemontese è variamente connotato: si compone di un ceppo linguistico predominante (galloitalico) e di altri dialetti eteroglossi (allemanici e galloromanzi). Del primo gruppo fanno parte un'area "perimetrale" in cui la parlata è strettamente associabile a quella delle regioni confinanti (zona lombarda, ligure, emiliana) e un'area "intermedia" in cui i caratteri del piemontese si fondono con quelli di altri dialetti. A queste parlate si aggiungono altre varianti che coincidono con le aree di influenza dei centri urbani più importanti (come il biellese, il vercellese, l'alessandrino, il langarolo, il monferrino e il canavese). Da tali varianti si distingue ulteriormente il piemontese "alto", parlato nell'area pedemontana intorno e a sud di Torino²⁵.

Al gruppo di parlate eteroglosse appartengono invece il provenzale (o occitano), il francoprovenzale e la parlata walser. Queste parlate sono presenti in area alpina, rispettivamente nelle vallate dell'arco alpino occidentale meridionale, nelle vallate comprese tra le valli Orco e Soana e la val Sangone, ed infine in Valsesia e altri comuni limitrofi.

Un dato significativo riguarda la diffusione di riviste in lingua minoritaria, segnale della vitalità dei territori piemontesi, ma anche della relazione tra queste realtà attive nella conservazione dei tratti linguistici minoritari e i loro territori di riferimento. Significativa è pure l'estensione verso valle dell'autocertificazione di

²⁴ A questi vanno aggiunti la condivisione territoriale e le abitudini alimentari. Rispetto ai fattori che segnano l'appartenenza identitaria in termini oppositivi risultano forse meno significativi altri elementi culturali, quali i prodotti d'artigianato o le opere architettoniche.

²⁵ Cfr. G. Gasca Queirazza, *Sviluppo dei dialetti in Piemonte*, in "Il Piemonte linguistico", Catalogo Mostra, Torino, Museo nazionale della montagna Duca degli Abruzzi - Club alpino italiano, 1995, pagg. 9-16.

lingua occitana e di quella franco provenzale (promossa dalla legge sulle minoranze n. 482 del 1999), sebbene questo fenomeno possa essere in parte riconducibile anche ai vantaggi provenienti dall'appartenere ad una minoranza riconosciuta e consapevolmente acquisita.

Sul versante religioso la vitalità dei territori è alimentata dalla collocazione e dall'attuale concentrazione geografica dei templi e dei musei valdesi, riflesso dell'area storico geografica in cui si è diffusa e insediata la cultura valdese.

Il Piemonte vanta la presenza significativa di aree dove l'insediamento di alcune storiche minoranze culturali ha sensibilmente modificato il paesaggio abitativo. Rispetto all'appartenenza culturale percepita e agita, queste minoranze linguistiche e religiose mostrano complessivamente un elevato livello di consapevolezza. In particolare, quella valdese e quella occitana caratterizzano ancora fortemente le società locali di cui sono parte, anche se quella valdese sia storicamente più consolidata e meno percepibile esternamente per la sua alta integrazione con la società locale, mentre quella occitana risulti più visibile e attiva per sua recente affermazione e per il grado di partecipazione e di politicizzazione crescente al suo interno. La minoranza walser invece contraddistingue il territorio con sedimenti materiali caratteristici, sebbene appaia in una fase di declino in merito alla vitalità sociale e culturale. Unica eccezione forse è rappresentata dalla minoranza provenzale, che non appare così definita come le precedenti, rispetto a segni materiali e visibilità sul territorio.

Quando rappresenta una pratica collettiva in cui la popolazione locale si riconosce anche lo sport, nella sua dimensione locale, può essere particolarmente rappresentativo del patrimonio socioculturale. La pratica sportiva può infatti costituire un elemento culturale su cui si aggregano processi di identità locale e di appartenenze territoriali rilevanti.

La relazione tra pratica sportiva e territorio assume connotati di topofilia in due situazioni particolari: "la prima è rappresentata dallo spazio-legame ovvero dall'attaccamento al luogo, la seconda è costituita dalla funzione di luogo-lancio

degli sport²⁶. Il potenziale di crescita che le attività sportive dimostrano quando sono fortemente radicate in un territorio e partecipate dalla popolazione, induce a sostenere che queste due forme di topofilia sportiva siano strettamente complementari e che possano costituire un volano per lo sport praticato a livello locale, accrescerne l'interesse quando è già vivo e alimentarlo nei momenti di crisi. Lo sport organizzato, inteso come fattore che crea aggregazione sociale è tuttavia significativo solo al di sopra di una certa soglia demografica e compare prevalentemente in ambiti urbani, o influenzati da culture urbane. In questo quadro non si differenziano in modo rilevante nicchie di preferenza tra le diverse pratiche, ad esclusione forse del fatto che nelle aree cittadine è presente la maggioranza degli sport praticati in Piemonte. Tra questi, le bocce e il calcio si differenziano più per l'età dei praticanti che per l'area geografica di diffusione. Tuttavia mentre le bocce sono presenti in modo relativamente omogeneo sul territorio, il calcio mostra alcune particolarità da segnalare:

- nelle aree montane è uno sport generalmente poco seguito;
- nel Basso Monferrato e nell'Alta Langa è un fenomeno limitato²⁷;
- nell'Alessandrino meridionale si registra una minoranza di club piemontesi rispetto a quelli liguri (che conferma la forte influenza culturale ligure nell'area);
- nel Novarese ci si aspetterebbe un'alta presenza di club di squadre lombarde (analogamente all'area di influenza ligure) mentre il calcio presenta un segno nettamente piemontese.

Sebbene il criterio delle pratiche sportive organizzate non permetta rappresentazioni territoriali esaustive, in area non urbana si segnala comunque la presenza di alcuni sport, di carattere tradizionale, che connotano nicchie geografiche particolari, come la pallapugno o il tamburello nell'arco collinare delle Langhe e Monferrato²⁸.

²⁶ Cfr. A. M. Pioletti, *Un nuovo modo per leggere il calcio*, notiziario FGCI, n. 5, 15/10/2000.

²⁷ secondo fonti locali non verificabili, in queste aree le scommesse clandestine su pallapugno e tamburello supererebbero, per movimento d'affari, quelle legate al Totocalcio ufficiale.

²⁸ Più precisamente, la pratica di questi sport "storici" per quanto riguarda il tamburello è circoscritta al Monferrato, alle zone settentrionali ad esso contigue e alla zona tra l'astigiano e l'alessandrino (nonché, ma in forma ridotta, nella città di Novara); mentre per quanto riguarda la pallapugno essa si pratica unicamente nelle Langhe.

Il Piemonte, esaminato nella sua componente enogastronomica rivela una ricchezza e una vitalità che costituiscono senza dubbio una delle risorse più significative del patrimonio socioculturale della regione. Il settore enogastronomico, insieme e in maniera complementare a quello turistico, rappresenta un sistema articolato di sviluppo economico, poiché richiede - e nello stesso tempo favorisce - l'integrazione territoriale attraverso la tutela e la valorizzazione delle specificità locali.

Nella sua complessità il quadro enogastronomico della regione rappresenta una "terra di confine", aperta alle influenze di altre regioni vicine, anche oltre le frontiere nazionali, talvolta con specifiche nicchie derivanti da vicende storiche lontane. La conformazione fisica del territorio sembra avere avuto una funzione decisiva non solo, come è ovvio, sul tipo di produzione, ma anche sulla sua varietà e sul grado di "contagio", verosimilmente anche culturale, fra popolazioni vicine. Nello spazio alpino, ad esempio, la conformazione valliva in area montana, che come si è notato in precedenza ha favorito maggiormente gli scambi verso la linea di frontiera rispetto alle valli interne piemontesi, sembra avere lasciato tracce anche nelle produzioni alimentari locali.

I prodotti tipici piemontesi riguardano in prevalenza la produzione casearia (Dop) e vitivinicola (Doc e Docg)²⁹.

Osservando la produzione casearia tradizionale (certificata come Dop)³⁰ emergono aree distinte che rispondono ai tre ambienti naturali del Piemonte (montagna, collina e pianura).

Nelle zone di montagna prevale la produzione casearia di formaggi stagionati come la *toma*, alimento tradizionalmente confacente ad un regime alimentare povero e bisognoso di prodotti facilmente trasportabili, in grado di conservarsi e ricchi di proteine. Al contrario in pianura si incontrano con maggior frequenza formaggi freschi e grassi, come il *gorgonzola* e le *robiole*, di consumo più

²⁹ A questi vanno aggiunti gli unici due prodotti Igp piemontesi: la nocciola del Piemonte e la Mortadella di Bologna, prodotta anche in altre regioni italiane.

³⁰ La produzione di altri formaggi su scala industriale (Toma Piemontese, Grana Padano) ricopre buona parte del territorio e risulta poco rappresentativa per una caratterizzazione locale. Mentre dei prodotti Dop del Piemonte (dieci in tutto), nove sono formaggi. Sei Dop sono esclusivamente piemontesi (Bra, Raschera, Murazzano, Robiola di Roccaverano, Castelmagno, Toma Piemontese) e tre sono interregionali (Taleggio, Grana Padano e Gorgonzola).

immediato. Si riscontra una generale prevalenza di formaggi di origine ovina nel sud della regione, dove l'allevamento animale è agevolato anche da fattori ambientali e culturali, quali la più dolce conformazione dei declivi montani che in quella zona ha favorito la pratica della transumanza delle greggi di pecore (e con esse delle popolazioni occitane italiane e francesi i cui legami venivano rinsaldati periodicamente grazie a quest'attività).

Vi sono poi alcune situazioni peculiari da segnalare. Nelle aree di alpeggio particolarmente avvantaggiate dalle condizioni ambientali per diventare luoghi di incontro e raccolta delle popolazioni limitrofe, come nel caso della Valsesia, si concentra la produzione di una grande varietà di formaggi. Le zone di valico tra Piemonte e Francia, come l'alta val Susa, il passo del Moncenisio e la Noalesa - oltre a vantare numerose produzioni officinali- delimitano l'area di produzione del *Reblochon*, formaggio tipico dell'Alta Savoia e della tradizione culinaria francese. Similmente nell'alto Ossolano e in val Formazza, si rileva la presenza di formaggi di provenienza estera, in questo caso svizzera, accanto a numerosi prodotti di origine caprina. Infine in val Germanasca e val Pellice è collocata una ristretta area di produzione del *Seirass del fen*, formaggio legato alla storia valdese³¹ e ai periodici esilii dei *barbèt* (i predicatori).

Le ragioni di questa estrema varietà di formaggi tipici in area montana vanno ricondotte, almeno in parte, alla difficile comunicazione tra le diverse vallate che nel passato ha favorito lo sviluppo di numerose tecniche e tradizioni diverse per la lavorazione del latte. Lo stretto rapporto tradizionale tra il territorio e la produzione casearia ha contribuito a collocare il formaggio ai primi posti del patrimonio gastronomico piemontese.

Anche la produzione vinicola occupa un ruolo di primo piano nel patrimonio gastronomico regionale, in particolare rispetto alla definizione delle identità territoriali locali. Le denominazioni di origine per i vini piemontesi³² seguono criteri restrittivi, che individuano in modo esaustivo aree al contempo di produzione e di caratterizzazione culturale e paesistica del territorio. In questi

³¹ Nella cucina valdese l'uso del fieno, ma anche delle gelatine di frutta o del tè proviene dalla tradizione culinaria di derivazione mittel-europea.

³² Per l'elenco completo delle Doc e Docg, vedi dati Atlas in Appendice.

processi di certificazione la scala territoriale di riferimento sembra giocare un ruolo cruciale nell'identificare l'identità produttiva e socioculturale del territorio. Di notevole importanza è la presenza di strutture collaterali alla produzione vitivinicola, quali enoteche regionali, musei del vino, botteghe e centri di informazione per la promozione del territorio e delle tradizioni locali a tema³³. In questi termini la produzione vinicola si configura come una produzione di distretto, in cui la filiera è composta da risorse produttive su una pluralità di versanti (agricolo, turistico, culturale). Sotto il profilo della produzione vitivinicola l'area emergente per la convergenza dei fattori indicati si concentra nel distretto sud, nella parte centrale e collinare della regione e più precisamente riguarda la parte meridionale dell'Astigiano e le Langhe, altrimenti detta "arco del vino".

Patrimonio delle pratiche sociali

Nel patrimonio delle pratiche sociali si considerano le potenzialità del territorio a partire dal tessuto sociale e dai comportamenti consapevoli capaci di avviare e sostenere processi di cambiamento orientati alla costruzione del sistema locale territoriale. Nel concreto queste "pratiche sociali" riguardano la promozione del potenziamento del capitale sociale e la costruzione di processi di *governance*. Si è evidenziato, anche precedentemente, come il territorio sia costitutivamente un luogo *denso*, composto dai molteplici aspetti del patrimonio collettivo presenti a livello locale, di cui in qualche misura è il presupposto, ma anche il risultato. La circolarità di questo rapporto conferisce al territorio un potenziale di integrazione maggiore rispetto ad altri beni pubblici e ribadisce la necessità di adottare una visione integrata del territorio all'interno delle politiche di governo. Coniugare le politiche in termini di integrazione significa orientare le scelte programmatiche e le azioni specifiche verso un quadro coerente, che auspichi la coesione sociale e territoriale come obiettivo principale delle politiche stesse. In questo senso sono utili quegli strumenti che reintroducono i processi sociali nella prospettiva dello sviluppo territoriale locale e costruiscono una strategia condivisa per lo sviluppo (come quei dispositivi di *governance* in cui gli attori sociali giocano un ruolo

³³ Cfr. Legge Regionale 20/99.

dinamico e, facilitati dalla natura processuale delle politiche, raggiungono il livello necessario ad operare in forma condivisa e partecipata).

L'analisi delle forme di integrazione sociale e territoriale passa attraverso due ambiti particolarmente significativi, quello della geografia amministrativa "spontanea" e quello delle pratiche locali. Entrambi esprimono il grado di densità relativo alle reti sociali sul territorio. Le reti sociali sono un indice della progettualità locale e della capacità di partecipazione alla vita collettiva, che si alimenta di una capacità organizzativa propria, complementare a istituzioni amministrative, da una parte e società civile, dall'altra. Il patrimonio delle pratiche sociali racchiude dunque quel panorama di esperienze aggregative che si configura come risposta sociale alle esigenze collettive del territorio (come l'aggregazione istituzionale amministrativa creata per rispondere a esigenze gestionali di fornitura di servizi e a progetti specifici di sviluppo del territorio, o l'aggregazione sociale finalizzata a tutelare e promuovere lo sviluppo del patrimonio culturale del territorio).

Il minimo grado di formalizzazione necessaria per intercettare le aggregazioni amministrative emergenti di carattere spontaneo è costituito dalle istanze di rappresentanza che trovano spazio nella progettualità integrata. Il quadro che ne emerge vede due grandi ripartizioni, con differenti "gradi temporali". Alcune di queste aggregazioni infatti esprimono una continuità temporale relativamente stabile, come le Unioni di Comuni, le Comunità collinari e i Consorzi; mentre altre rivelano un carattere più precario e funzionale, come i Patti Territoriali, i soggetti costituiti nell'alveo del programma europeo di sviluppo rurale *Leader* (Gruppi di Azione Locale e Operatori Collettivi), gli accordi di programma, le convenzioni. In questa seconda categoria rientrano anche i Progetti Integrati per il turismo, istituiti in base al Documento Unico di Programmazione regionale e ad altre iniziative regionali. La dimensione territoriale di tutte queste forme di aggregazione progettuale si colloca in prevalenza ad una scala intermedia tra quella provinciale e quella comunale. Tuttavia, dall'analisi dei soggetti che le compongono, emerge la vitale resistenza della forma amministrativa comunale

come principale riferimento istituzionale locale, dimostrata anche dal sostanziale fallimento della precedente politica di fusione dei Comuni che probabilmente sottostimava l'importanza delle funzioni simboliche e identitarie del municipio.

La diffusione sul territorio regionale delle aggregazioni amministrative emergenti mostra una concentrazione delle Unioni di Comuni nell'Astigiano, nell'Alessandrino e nelle aree intorno a Novara e Vercelli; mentre le Comunità collinari si addensano per lo più nella provincia di Asti e in quelle zone di collina caratterizzate da Comuni di piccole dimensioni accomunati da problematiche simili, dove il potenziale aggregativo già presente localmente ha trovato risposta alle istanze di valorizzazione anche simbolica del territorio.

L'istituzione delle Comunità collinari segue quella ormai più affermata delle Comunità montane che giocano un ruolo importante nel governo del territorio montano piemontese, coprendo tutto l'arco alpino della regione. Il successo delle Comunità montane sembra fondarsi proprio su una forte coesione nella gestione del territorio e sulla condivisione di problematiche comuni. I confini "lateralali", anche per vincoli fisici, sono raramente superati dalle loro politiche territoriali, con significative eccezioni in alcune valli occitane e valdesi. Altrettanto marcati risultano i confini verso valle, oggi sottoposti a tensioni in presenza di richieste di specifiche politiche montane e conseguentemente di spinte verso una più chiara definizione delle caratteristiche montane del territorio.

Tra le amministrazioni del governo regionale più consolidate, le Province risultano avere i confini più labili, in genere "attraversati" dai Patti Territoriali, dalle Unioni di Comuni, dalle Comunità collinari o dai Gal, che comprendono Comuni appartenenti a Province diverse.

Un dato su cui riflettere è la complementarità tra GAL (fase Leader II)³⁴ e Progetti Integrati per il turismo, che vede i primi quasi assenti nella Provincia di Torino, area in cui si concentrano invece i secondi. Tale ripartizione di fondi tra Leader II e Progetti Integrati sottolinea infatti la volontà istituzionale di erogare finanziamenti in ambito turistico su tutto il territorio regionale, con una copertura

³⁴ Per l'elenco completo dei Gal, vedi dati Atlas in Appendice.

abbastanza omogenea (laddove nella fase di Leader II l'area torinese non rientrava nelle zone eleggibili al programma).

In ogni caso il settore turistico emerge come sfera d'intervento privilegiato per iniziative di sviluppo di tipo integrato. Infatti per la sua struttura di sistema polifunzionale, il turismo può contribuire in modo significativo a inserire i caratteri del territorio all'interno di quadro progettuale in cui una gamma differenziata di soggetti, locali e non, interagiscono e fruiscono dei beni e dei servizi che il motore turistico stesso produce.

Nel quadro delle iniziative di sviluppo locale che prevedono l'aggregazione e la collaborazione tra Comuni su progetti specifici, assume particolare rilievo l'esperienza piemontese degli ecomusei³⁵. Questa tipologia particolare di museo è pensata e costituita sulla base - almeno nei casi migliori - di una significativa domanda della comunità locale, con la finalità di "prendersi cura"³⁶ del proprio territorio e del suo patrimonio culturale e identitario - del suo paesaggio culturale - in un'ottica di sviluppo sociale ed economico. L'esperienza associativa degli ecomusei pone al centro della propria attività una specifica attenzione alle risorse territoriali e paesistiche dei singoli territori, percepite come strumenti per lo sviluppo locale. Tutto ciò senza dimenticare che i soggetti di questa azione devono essere in primo luogo gli abitanti e gli attori del territorio. La partecipazione consapevole e il coinvolgimento diretto dei soggetti locali avviene in un conteso culturale che vede nella convenienza collettiva a cooperare una strategia indiretta per gli obiettivi dati e si manifesta come "prodotto di processo" rispetto a percorsi di attivazione e costruzione della fiducia, di ascolto attivo e promozione delle risorse locali, senza i quali il progetto locale di territorio non si realizza. Il progetto locale necessita infatti di una vivacità territoriale locale e di un tessuto sociale in buona parte integrato.

³⁵ Per l'elenco completo degli Ecomusei, vedi dati Atlas in Appendice.

³⁶ Con questo termine si intende "conservare, ma anche saper utilizzare, per l'oggi e per il futuro, il proprio patrimonio culturale in modo da aumentarne il valore, anziché consumarlo" (M. Maggi, *Ecomusei: guida europea*, Torino, Allemandi, 2003).

Un classico indicatore della vitalità locale è dato dalla partecipazione alle elezioni politiche e amministrative locali, in quanto segnale di attivismo della popolazione su questioni di rilevanza civica e della collettività. Come altrove, in Piemonte la partecipazione alla vita politica è influenzata anche da questioni di carattere nazionale. Si osserva comunque una partecipazione più elevata nelle aree montane alpine (ad eccezione della val di Susa) ed appenniniche, nonché nelle aree collinari centrali e in particolare l'area compresa tra Casale e Vercelli. Nessuno dei grandi centri urbani presenta un alto grado di partecipazione alla vita politica locale.

Tuttavia l'ambito organizzativo che per eccellenza presiede alla partecipazione della vita collettiva dei singoli consiste nella forma associativa, espressione crescente del livello più decentrato e *territorializzato* della sussidiarietà (intesa sia in senso verticale sia orizzontale).

Il presupposto di una lettura del territorio centrata sull'analisi dell'aggregazione sociale è che più gli attori sociali (soggetti che operano a favore della comunità) si riconoscono nella comunità di appartenenza, più sono disposti a coinvolgersi in progetti a sostegno dello sviluppo locale. In questi termini l'aggregazione sociale esprime un forte indicatore della vitalità sul territorio.

Il quadro piemontese offre un panorama di soggetti locali estremamente attivo, su tutto il territorio regionale. Di varia natura e missione questi attori sociali agiscono all'interno di progetti sostenuti con finanziamento europeo in aree soggette a calo demografico (considerate depresse o con problematiche specifiche) che spesso presentano una forte caratterizzazione culturale o ambientale; oppure in zone turistiche (dove si candidano ad attuare le linee guida istituzionali per lo sviluppo locale sostenibile) o nelle medie e grandi città, (dove operano come attivatori di riqualificazione urbana e sociale).

Vi sono poi associazioni interessate a promuovere attività culturali e ambientali orientate esplicitamente allo sviluppo locale, che operano con un forte radicamento nel territorio. La loro diffusione copre tutta la regione, anche se sembrano prevalere nella parte meridionale. Tra queste vi sono anche associazioni

di promozione e tutela delle minoranze linguistiche e religiose, attive nelle zone di presenza delle minoranze.

Ad un livello più istituzionale si colloca l'attività delle pro loco, di cui in Piemonte si registra un'alta e diffusa presenza (a parte alcune flessioni nelle Province di Cuneo, Verbano-Cusio-Ossola, Vercelli e alcuni "vuoti" nel Novarese e nella pianura cuneese³⁷). Il dato, registrato a livello provinciale, indica una percentuale superiore al 50% di Comuni con pro loco attive sul territorio. Queste realtà associative, in genere strettamente collaborative con l'Ente municipale, operano nell'ambito locale promuovendo attività sul territorio in campo sociale, culturale, sportivo. In misura minore –ma in modo rilevante per le sorti delle identità territoriali- le pro loco si occupano anche della promozione di sagre e feste tradizionali, attività che suggerisce un'affinità tra pro loco e antiche Badie (aggregazioni locali da cui si pensa abbiano tratto origine³⁸).

Le sagre (enogastronomiche e artigianali), le feste tradizionali e le feste popolari in genere, sono forme attraverso cui l'immagine del territorio e della comunità viene elaborata e rappresentata collettivamente. Pertanto rappresentano un pilastro costitutivo del patrimonio culturale locale. La partecipazione collettiva di cui questi eventi si alimentano sono alla base della costruzione simbolica delle pratiche che rendono vitale un territorio, poiché costruiscono, rielaborano, mantengono un legame tra quel territorio e la tradizione passata. Il legame con il passato è il legame con la storia e con le proprie origini, che risponde in tutti i contesti umani ad una esistenziale ricerca di senso.

La tradizione racchiude nel suo complesso tutti quegli aspetti della cultura materiale e immateriale a cui viene attribuito dalla collettività un senso di continuità con il passato, siano esse rappresentazioni cerimoniali (sacre o profane) o raffigurazioni della vita quotidiana (lavorativa o abitativa)³⁹.

³⁷ Nello specifico, nella zone di Fossano e della val Maira.

³⁸ Cfr. R. Grimaldi, *Diffusione e modelli d'azione delle associazioni culturali piemontesi*, in G. Negro (a cura di), *Pro Loco: una risorsa per la cultura*, Torino, Regione Piemonte, 1997, pagg. 15-16.

³⁹ Della tradizione fanno parte le testimonianze della storia e della memoria, le storie di vita, il sapere artigianale, le feste, i riti, le cerimonie, le narrazioni, i canti. Cfr. G.L. Bravo (a cura di), *Tradizioni nel presente. Musei, feste, fonti*, Torino, Omega ed., 2001.

Anche all'analisi scientifica la tradizione si presenta come una inesauribile fonte di senso: essa rappresenta un valido indicatore per osservare alcune dinamiche del cambiamento sociale, altrimenti difficilmente percepibili. In particolare la registrazione dei fenomeni di rinascita della tradizione costituiscono un indicatore indiretto delle pratiche con cui la società rappresenta e (ri)elabora costantemente i propri valori di riferimento e il proprio rapporto con il passato, la memoria e l'identità nelle quali si riconosce.

Il quadro piemontese dei fenomeni culturali tradizionali è estremamente complesso e registra una vitalità e un'attenzione alla tradizione ampiamente documentata. Per quanto riguarda feste, sagre enogastronomiche e produzione artigianale, si registra una realtà dislocata in modo relativamente omogeneo anche se nel passato le caratteristiche socio-economiche e ambientali del territorio hanno inciso con maggior decisione su tale realtà.

Anche le feste religiose e le sacre rappresentazioni ad esse collegate (prime fra tutte la passione) sono diffuse in modo relativamente omogeneo sul territorio piemontese, sebbene la presenza di opere e centri religiosi di una certa importanza, come i Sacri Monti, le Certose, le Abbazie, siano senza dubbio un elemento catalizzatore che rafforza la pratica di culto. Le aree piemontesi maggiormente interessate da queste manifestazioni festive sono il Cuneese e il Novarese. Può invece risultare interessante notarne l'assenza in alcune zone specifiche, quali l'area valdese, alcune valli alte del Cuneese, l'Alta Langa, il Giarolo, la pianura settentrionale di Vercelli e l'area di confine tra il Piemonte e la Val d'Aosta.

Il calendario festivo tradizionale del Piemonte è composto anche da altri sistemi rituali, tra cui il sistema del carro processionale, quello degli animali mitici e quello delle danze. Di antica origine e per lo più associati al ciclo agrario, questi sistemi rituali festivi esprimono lo stretto legame delle comunità contadine con i ritmi della natura e la loro dedizione per ricavarne i frutti migliori, celebrando pratiche propiziatorie e di ringraziamento. Numerose rappresentazioni rituali sono

infatti riproduzioni allegoriche dello scontro tra due forze opposte, atto d'origine di un passaggio di status o della fine di un ciclo (morte, rinascita, raccolto ...).

Il *carro cerimoniale* accompagna con frequenza i festeggiamenti del santo patrono ed è presente nell'area collinare dell'Astigiano e nella fascia pedemontana cuneese.

La celebrazione degli animali mitici - a cui appartengono le figure dell'*orso lunare* e dell'*uomo selvatico* caratteristiche delle aree montane e pedemontane del Piemonte - è spesso associata al carnevale e generalmente si accompagna a una ricca tradizione mitologica che affonda le sue origini nella storia locale del territorio⁴⁰.

La *danza delle spade*, nella versione detta "degli spadonari", è attualmente celebrata solo in pochi Comuni montani della valle di Susa (dove in passato era maggiormente diffusa) e in alcune valli torinesi e cuneesi, nella versione detta "della sciabola"⁴¹.

Il quadro del patrimonio tradizionale locale si completa con quella parte di cultura materiale quotidiana il cui specifico legame con il territorio determina le attività produttive e le microeconomie tradizionali.

In Piemonte le attività di artigianato tradizionale si differenziano fortemente in relazione al paesaggio di riferimento. Nella logica di una produzione di qualità e specializzata la valorizzazione di tali contesti può favorire nuove opportunità produttive che agiscono come stimolo per l'economia locale.

Tra le molteplici produzioni e attività artigianali certificate come *eccellenze* da parte dell'Ente di governo regionale, quella del legno (lavorazione, produzione e restauro di mobili) presenta una diffusione significativa su tutto il territorio del Piemonte, con una scontata predominanza nell'arco alpino. Ugualmente significativa per la regione è la produzione di vetro e ceramica, che vanta una

⁴⁰ Questo patrimonio di sapere tradizionale è composto anche dai processi produttivi, dagli usi, dai costumi e dai tratti etnici locali. Come avviene nel caso delle colline astigiane e dell'alta Langa può caratterizzare aree omogenee sotto un profilo storico geografico che non trova corrispondenza in confini politico istituzionali.

⁴¹ Precisamente si tratta dei Comuni di Giaglione, Venaus, San Giorio di Susa per la danza degli spadonari e di Fenestrelle, Bagnasco, Castelletto Stura per la danza delle sciabole. Altre danze "armate" in cui compaiono le maschere dei mori e dei Saracini o danze dello *Jus primae noctis* sono ancora attive a San Giorio di Susa e a Rocca Grimalda.

tradizione peculiare nel Canavese (con il distretto delle stufe di Castellamonte), ma che testimonia un'attività diffusa anche nel Cuneese, oltre alle numerose botteghe presenti in ambito urbano.

Altre eccellenze piemontesi riguardano l'oreficeria (rappresentata dal distretto di Valenza) e la produzione tessile, diffusasi storicamente con maggior rilevanza nell'arco pedemontano ma presente anche in pianura.

Ai saperi di attività già certificate vanno aggiunti tutti quelli relativi alle pratiche agricole e boschive (realizzazione di utensileria di supporto quali ceste, carri, coltelli, forbici, seghe, utensili per il lavoro nei campi), all'allevamento del bestiame (stanziale e in transumanza) e all'artigianato ambulante, alle attività di economia domestica (calzature, tessiture, ricamature) e a quelle connesse alla produzione e al ripristino di manufatti architettonici specifici (quali strade, ponti, muri a secco), e infine quei saperi relativi alla costruzione di strumenti musicali e materiale librario.

La conservazione di tutto questo patrimonio risponde a importanti istanze di valorizzazione delle differenze culturali attraverso il recupero della storia umana, che si realizza nell'intreccio tra economia ed ecologia.

Milieu e reti locali: una prima osservazione empirica

Un'osservazione complessiva della distribuzione geografica dei fenomeni decritti in precedenza può suggerire interessanti spunti per una prima definizione di alcuni "caratteri" territoriali emergenti.

Con questa finalità sono stati aggregati diversi indicatori⁴², in modo da formare un indice composito che si potrebbe definire di livello del milieu locale⁴³ e,

⁴² Si sono considerati: presenza di sagre gastronomiche, celebrazione del carnevale, presenza di iniziative di tipo orto-frutticolo, di musei DEA, di minoranze religiose, di iconemi architettonici tradizionali, di vini Doc e di vini Docg, di giardini e parchi, adesione alle Leggi Regionali 34/95 e 35/95, presenza di presidi Slow Food.

⁴³ Più propriamente si potrebbe parlare di "indizi di milieu" o di "indizi di rete locale", cfr. G. Dematteis - F. Governa, *Dal Paesaggio ai sistemi locali*, Dipartimento Interateneo Territorio, 2000.

separatamente, tramite una diversa batteria di indicatori⁴⁴, un indice composito considerabile come una *proxy* della vitalità della rete locale.

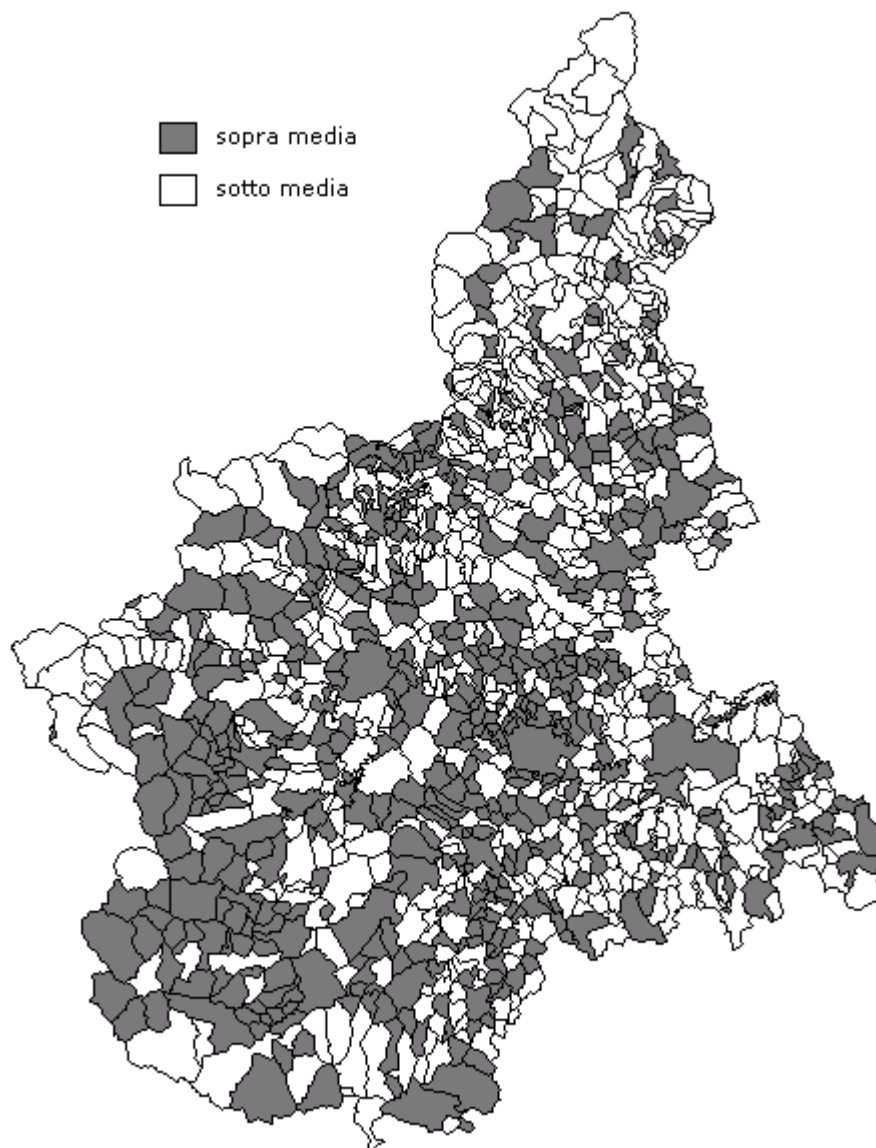
Questi indici presentano ovviamente tutti i limiti caratteristici di questo strumento e vanno letti con grande cautela. Va sottolineato che la definizione dei territori di carattere qui suggerita, e sulla quale viene applicata oltre una prima valutazione di performance, deriva da una rilevante attività di analisi anche qualitativa, condotta con interviste a testimoni privilegiati e numerosissime discese sul campo.

Una ulteriore cautela nella lettura va tenuta presente in relazione alla limitata dimensione geografica della maggior parte dei Comuni, e di conseguenza nell'inevitabile *spillover effect* (o effetto traboccamento) che caratterizza determinati fenomeni, soprattutto quelli legati alle dotazioni di patrimonio culturale e ambientale locale. Nella lettura si dovrà quindi, per ogni Comune, tenere conto tanto del valore raggiunto localmente quanto di quello dei Comuni confinanti.

Non vi è dubbio che questo approccio necessiti di ulteriori affinamenti metodologici nonché dell'acquisizione di una base di dati più estesa. Tuttavia come si vedrà, le indicazioni che può suggerire non differiscono di molto, e anzi in buona misura confermano, quanto emerge per altre vie dalle indagini qualitative. Inoltre l'utilità di simili indicatori è soprattutto la possibilità, una volta effettuata una opportuna taratura dei dati, come si vedrà oltre, di effettuare analisi su serie temporali e perciò di poter monitorare l'andamento dei fenomeni e degli aspetti considerati.

⁴⁴ Si sono considerati: appartenenza a forme aggregative come Patti Territoriali, Gal, Progetti Integrati DOCUP '97-'99, adesione alla Legge Regionale 4/00, alle Comunità collinari o alle Unioni di Comuni, presenza di una *pro loco* attiva, partecipazione alla vita politica locale, presenza di stampa locale, numerosità delle associazioni di volontariato.

Figura 1. Comuni con dotazioni di milieu superiori alla media



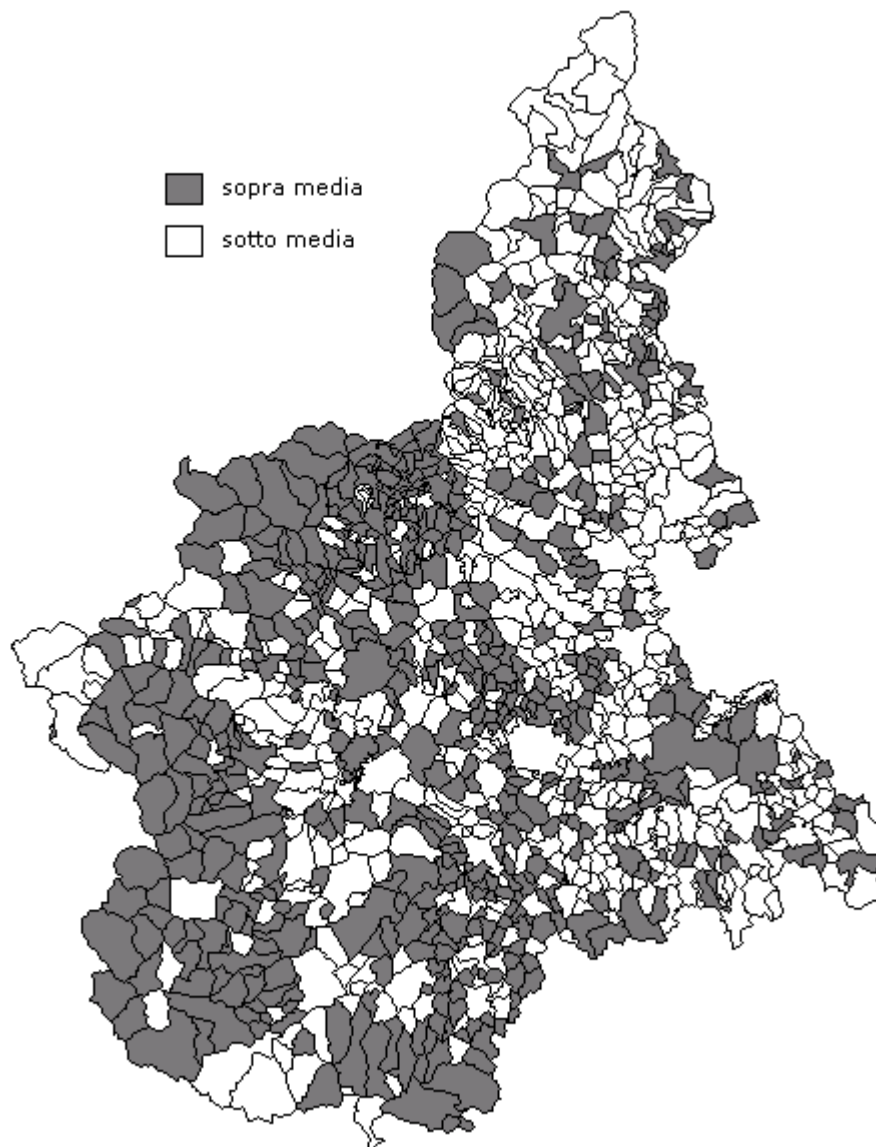
Fonti: elaborazioni Ires su dati Atlas

La distribuzione del primo indice composito (livello del milieu, figura 1) sembra sottolineare una maggiore presenza nelle aree Valdese, del Canavese, delle Langhe-Monferrato-Roero, ma con aggregazioni significative anche nel basso Cuneese, in parte dell'Alessandrino e dell'area dei Lachs.

E' soprattutto nella lettura di questo tipo di carta che è opportuno tenere presente l'effetto di traboccamento che spesso manifestano i fenomeni qui considerati, estendendo i loro benefici anche ai comuni immediatamente vicini.

La distribuzione del secondo indice (vitalità della rete locale, figura 2) fa emergere in modo ancora più consistente il Piemonte sud-occidentale, disegnando più o meno le stesse aree, ma con contorni più definiti e aggregazioni locali più estese.

Figura 2. Comuni con livello di rete locale superiore alla media.

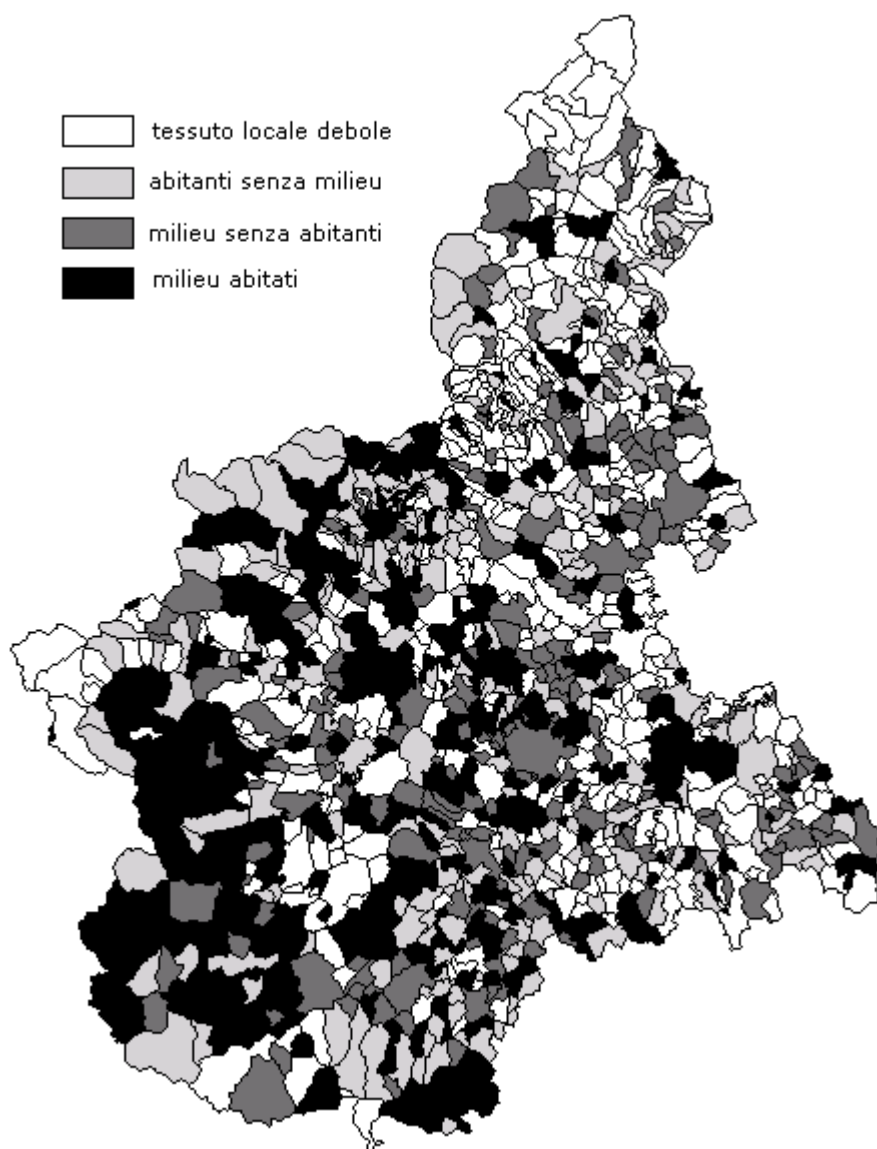


Fonti: elaborazioni Ires su dati Atlas

Incrociando i due dati è possibile suddividere i comuni in quattro tipologie, con valori rispettivamente sopra e sotto la media regionale per ognuno dei due indici considerati.

Le quattro tipologie, meglio descritte oltre, si possono provvisoriamente definire come *marginali* (in una particolare accezione di marginalità, definibile come scarsa propensione oggettiva e soggettiva a promuovere forme di sviluppo endogeno) o, all'opposto, *emergenti*. Esistono poi due ambiti intermedi rispettivamente con buona dotazione di milieu ma deboli come vitalità della rete locale o viceversa, definibili come *milieu senza abitanti* e all'opposto, *abitanti senza milieu*.

Figura 3. Comuni per dotazione combinata di milieu e rete locale



Fonti: elaborazioni Ires su dati Atlas

I risultati (figura 3) mettono in evidenza una rilevante concentrazione delle aree qui definite *emergenti* nel Piemonte sud-occidentale, con particolari addensamenti nell'area Valdese, nel Canavese, nella collina torinese-Basso Monferrato, nelle Langhe (soprattutto bassa Langa e parte del Roero), in parte dell'area occitana. Anche la media Valle di Susa presenta valori interessanti. All'opposto le aree qui definite *marginali*, sono pressoché interamente concentrate nel Piemonte nord-orientale, con la significativa eccezione dell'area Orta-Mottarone.

Nel resto della regione, le aree con valori superiori alla media in termini patrimoniali sono situate prevalentemente nel Piemonte meridionale (basso Cuneese, parte del Monferrato e dell'Alessandrino, Oltregiogo), mentre quelle più dotate in termini di rete locale sembrerebbero situarsi piuttosto nella parte della provincia di Torino non comprese nelle tipologie precedenti.

3. IMMAGINI DEL PIEMONTE: UN'INTERPRETAZIONE

I dati fin qui esposti permettono alcune prime riflessioni orientate a ipotizzare e far emergere alcuni degli aspetti che contribuiscono a rendere caratteristici, o marginali (sia chiaro, nel senso precedentemente specificato), i territori piemontesi e su cui programmare nuove “famiglie” di politiche territoriali di sviluppo locale.

Tuttavia la distribuzione comunale degli indici ricavati da determinate batterie di indicatori quantitativi deve necessariamente essere letta e interpretata secondo un’ottica integrata, tenendo conto quindi non solo dei già citati effetti di *spillover*, ma anche delle divisioni funzionali che indirettamente si realizzano fra Comuni e che fanno sì che la presenza di un determinato valore culturale in una giurisdizione possa considerarsi importante anche per quelle confinanti⁴⁵. L’aspetto più importante e che costituisce il limite maggiore dell’approccio precedente⁴⁶, è che esistono considerazioni qualitative (conoscenza di alcuni degli attori locali, pareri di testimoni privilegiati, verifiche sul campo, analisi della storia e della cronaca politica recente di determinati territori) che –sole- consentono di mettere a punto le indicazioni quantitative, permettendo di mettere a fuoco territori dotati di una qualche coerenza politica.

La premessa di fondo della scelta di questo profilo di analisi territoriale è la constatazione di come il patrimonio culturale locale stia assumendo sempre più rilievo in qualità di elemento determinante nei processi di costruzione identitaria dei territori. Anche la convinzione che la sostenibilità dello sviluppo territoriale debba essere promossa anche sul piano culturale, gioca un ruolo determinante e non banale.

⁴⁵ Questo vale soprattutto per quanto riguarda i dati relativi alle dotazioni di *milieu*.

⁴⁶ Perlomeno per un’analisi puntuale di tipo *cross-section*, mentre rimane valido come approccio per una analisi *time-series*, ripetuta nel tempo.

Infatti il processo di empowerment delle regioni e dei poteri locali, da qualche tempo in corso e in via di accelerazione in tutto il mondo, non può basarsi solo e forse neppure prevalentemente sull'autonomia fiscale o su trasferimenti di competenze formali, ma passa anche attraverso una valorizzazione delle molteplici identità collettive locali. Definire cosa sia il patrimonio locale, cosa ne faccia parte e perché è un passaggio (anche, ma non solo, simbolico) essenziale in questo percorso.

Sulla base di questa premessa di fondo, l'applicazione di politiche territoriali di area vasta (regionale) non può ignorare i processi identitari in corso, già esistenti o in nuce, ma anzi deve basarsi su questa ricchezza, favorendo lo sviluppo dei sistemi locali, laddove questo è realistico e con opportune politiche, diverse caso per caso.

E' importante chiarire che in questa attività non si tratta tanto di "portare alla luce" una presunta identità dimenticata (intesa ad esempio come il "prodotto" di una attività di ricerca da parte degli esperti o come l'invenzione di ambizioni politiche locali), quanto di "progettare" e dunque in parte di costruire ex novo una identità collettiva, intesa come equilibrio, socialmente riconosciuto e accettato, fra somiglianze e particolarità rispetto agli "altri" territori (quindi intesa come un "processo" che necessariamente deve partire dal locale e che altrettanto necessariamente si alimenta del rapporto con gli "altri" territori).

Le considerazioni che seguono sono basate pertanto su una duplice lettura: da un lato i valori precedentemente illustrati su base comunale, ma interpretati in un'ottica di aggregazioni territoriali (ossia cercando di tenere conto degli effetti verosimili di traboccamento) e dall'altro – e soprattutto – le indicazioni provenienti dalle indagini quali-quantitative⁴⁷.

⁴⁷ L'indagine *Atlas* soprattutto, ma anche quelle relative agli ecomusei (M. Maggi, *La geografia degli ecomusei in Ecomusei, situazione e prospettive*, QR Ires 103, Ires, 2004).

Alcuni territori caratteristici

Un primo profilo di analisi relativo alla partecipazione alla vita politica locale (tasso di partecipazione alle elezioni locali rispetto a quelle nazionali) evidenzia un Piemonte prevalentemente montano e collinare (partecipativo sul piano locale) rispetto a uno di pianura e bassa valle (meno partecipativo). In realtà la coincidenza fra le aree con più elevato tasso di partecipazione locale è molto vicina a quella delle aree agricole marginali. Spiccano in particolare: l'area Occitana cuneese, l'alto Canavese, l'alta Valsesia, la val d'Ossola, il Giarolo, l'alta Langa e l'alta valle del Tanaro.

Anche l'osservazione dell'associazionismo, pur con l'avvertenza della disomogeneità dei dati, in quanto raccolti dalle diverse Province con metodi non sempre comparabili, sottolinea qualche linea di frattura. In generale l'associazionismo, sia misurato come numero assoluto di associazioni che come rilevanza rispetto alla popolazione residente, si rivela più elevato nel Cuneese e più ridotto nel Novarese-Verbano.

Se poi si esaminano le associazioni che denunciano un esplicito riferimento territoriale, le più dinamiche e attive risultano operare nel Piemonte sud-occidentale: Cuneese, alta valle di Susa, e in parte Langhe e Monferrato astigiano. L'analisi dell'organizzazione dei Gal (soprattutto le modifiche da Leader II a Leader Plus) confermano questa impressione.

Dal punto di vista delle reti locali, sembrerebbe dunque delinearsi una duplice modalità di azione, con un Piemonte sostanzialmente sud-occidentale dove emerge un maggiore numero di esempi di iniziative interessate a costruire network territoriali e a valorizzare un capillare reticolo di soggetti locali e un Piemonte nord-orientale dove sembrerebbe invece prevalere una modalità più interessata allo sviluppo come collegamento a processi esogeni, cui il "locale" si collega mediante iniziative istituzionali delle amministrazioni provinciali o di categoria, solo successivamente riversate sul locale.

Esaminando invece alcuni elementi utili a un primo apprezzamento, certamente da approfondire, del valore dei milieui locali, e in particolare il tema delle minoranze linguistiche - che sembrerebbe straordinariamente potente in termini di coesione o di divisione nella società contemporanea - si evidenzia un Piemonte di frontiera (verso l'Occitania e il Vallese svizzero), nel quale le cosiddette Terre d'Oc sono nettamente emergenti in termini di coesione, attivismo e collocazione della questione della lingua all'interno di una strategia di sviluppo locale (che invece manca nelle aree franco-provenzali o Walser).

Per quanto riguarda la valorizzazione dei prodotti locali, specie quelli legati all'enogastronomia, altro potente fattore coesivo e di immagine oltre che rilevante sul piano economico, la produzione del vino e quella del riso – dominanti come quantità e impatto sul paesaggio e sull'organizzazione sociale rispetto alle altre - sembrerebbero apparentemente delineare un territorio vasto e indistinto nel primo caso (i due distretti del vino sono immensi e coprono oltre un terzo della regione) e ristretto e molto marcato e definibile nel secondo (il riso).

In realtà una osservazione più ravvicinata, che analizzi ad esempio le ricadute culturali e di organizzazione sociale della produzione del vino (come i musei o le enoteche collettive), permette di individuare un più ristretto “arco del vino” che va dalle terre del Barolo a quelle del Gavi.

La capacità di tradurre la produzione del riso, pure fortemente caratterizzante sul piano delle trasformazioni paesaggistiche, su un piano simbolico, capace di accompagnare un processo di rilancio economico-produttivo e di rivitalizzazione del territorio, appare invece più limitata.

Anche la distribuzione di elementi di patrimonio costruito o iconemi capaci di caratterizzare il territorio, pur sostanzialmente ben distribuita nella regione, sembra relativamente meglio sfruttata nel Piemonte sud-occidentale. Ad esempio nel caso delle architetture militari, pensiamo ai casi di Fenestrelle ed Exilles da un lato rispetto alla imponente ma abbandonata linea Cadorna dall'altro, come pure al sotto-utilizzo di un iconema potenzialmente rilevante come quello degli

allevamenti a *topie* della vite, oltretutto in un'area che cerca di caratterizzarsi per la produzione vinicola qualificata.

Anche sul piano dei milieu, sembra dunque emergere una differenza, non marcata ma rilevabile, fra tre diverse aree: un Piemonte sud-occidentale (alta valle di Susa, area Valdese, area Occitana, Langhe e Roero e in parte Biellese) con una dotazione in termini di milieu rilevante e utilizzata (anche se siamo ai primi passi) per favorire lo sviluppo locale, un'area nord-orientale dove questi elementi non sono utilizzati, un'area intermedia (soprattutto Canavese e in parte Biellese) dove la dotazione è rilevante, è in crescita la consapevolezza di questo valore, ma non si vedono ancora all'opera dinamiche locali conseguenti.

Osservando infine il comportamento degli ecomusei piemontesi si ottiene una conferma di queste pur caute analisi. Quella degli ecomusei è certamente una politica quantitativamente limitata⁴⁸, ma può essere una utile cartina di tornasole in quanto misura tanto la capacità di organizzazione e di attivismo della rete locale che la dotazione di milieu dei territori. La dislocazione degli ecomusei appare sostanzialmente equilibrata a livello regionale, ma la tipologia delle iniziative è diversissima. Mentre nel nord-est prevalgono pochi ecomusei di vaste dimensioni territoriali e gestiti quasi con una logica di franchising, nel Piemonte sud-occidentale prevalgono iniziative di limitate dimensioni territoriali (pari o inferiori alla Comunità montana), molto attente alla valorizzazione delle reti locali e ispirate a una logica endogena e di "crescita lenta".

Sulla base di queste considerazioni, i territori significativi del Piemonte sembrano ripartirsi su un asse nordovest/sudest e in particolare vengono qui proposti:

1. Area occitana ⁴⁹	2. Area valdese
3. Biellese (inclusa Biella)	4. Canavese (inclusa Ivrea)
5. Collina torinese (inclusa Torino)	6. Comuni metropolitani ⁵⁰

⁴⁸ Circa 3,5 milioni di euro annui di spesa regionale e circa 250 Comuni coinvolti.

⁴⁹ Si considera qui l'area che ha fatto riferimento al Gal Terre d'Oc.

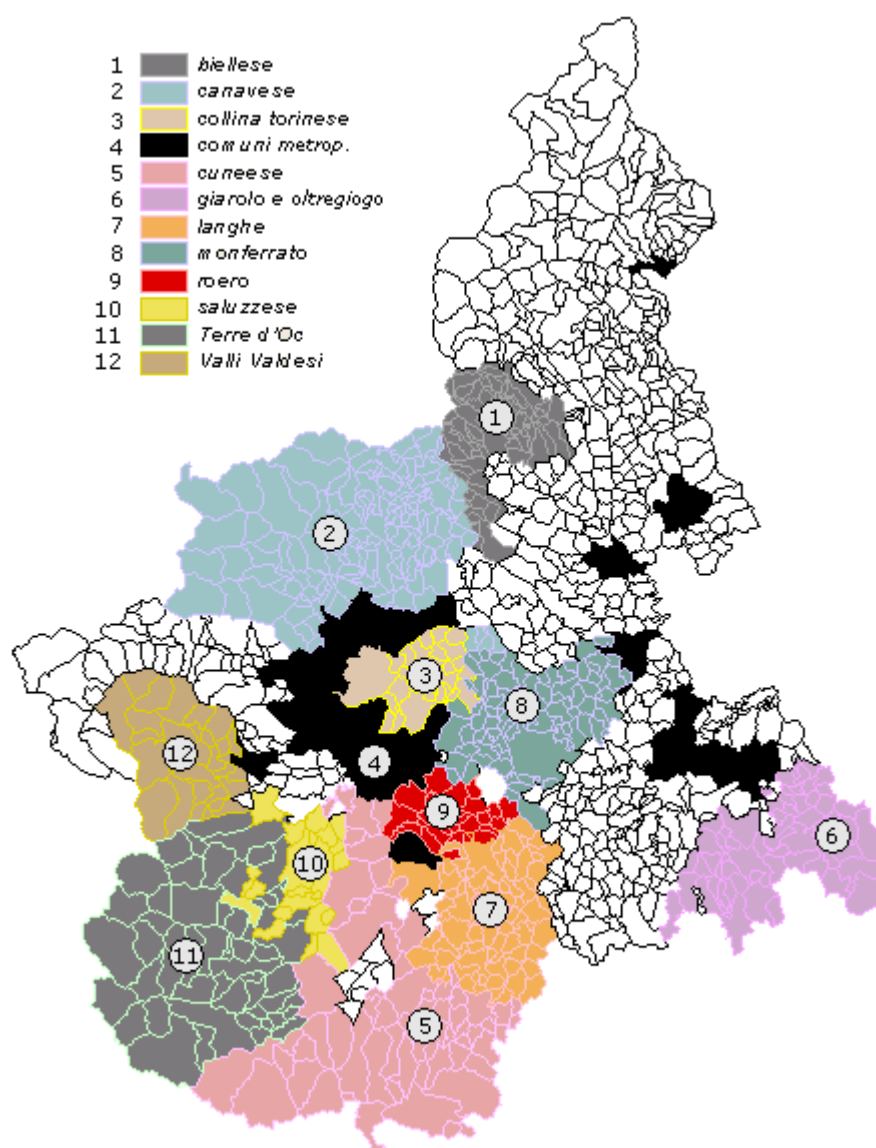
7. Cuneese (incluso Cuneo)	8. Giarolo e Oltregiogo
9. Langhe	10. Monferrato (inclusa Asti)
11. Roero	12. Saluzzese (inclusa Saluzzo)

Le delimitazioni di queste aggregazioni, basate su una batteria di criteri⁵¹, sono necessariamente condizionate dalla disponibilità su base comunale dei dati e quindi si adeguano con un certo margine di approssimazione alle delimitazioni storico-culturali corrispondenti.

⁵⁰ Comuni dell'Area metropolitana torinese e Comuni con oltre 20.000 abitanti, esclusi quelli già presenti nelle altre aggregazioni territoriali.

⁵¹ Fra i criteri considerati: appartenenza alle Atl e alle Comunità montane, adesione alla Legge sulle minoranze linguistiche, presenza di templi o musei valdesi, dimensione demografica o appartenenza all'area metropolitana, diffusione della stampa locale caratterizzata territorialmente, toponomastica, adesione a programmi sovra-comunali con forte caratterizzazione territoriale.

Figura 4. Alcune aggregazioni territoriali del Piemonte



Fonti: elaborazioni Ires su dati Atlas

Le performance dei territori piemontesi

A integrazione di questa immagine qualitativa della regione, è utile presentare un'elaborazione quantitativa della *performance* dei territori basata su un *panel* di indicatori, selezionato in relazione ai risultati qualitativi emersi⁵².

La valutazione di performance dei territori è stata valutata tramite tre generi di variabili:

- la dimensione endogena dello sviluppo dei territori, in grado di rendere conto della vitalità locale e parzialmente misurabile attraverso la comparazione tra i dati sul numero di abitanti, di pubblici esercizi, di negozi fissi, sull'imponibile Irpef e sugli addetti;
- la dimensione di forze esogene ai territori tra cui il turismo, che è misurabile direttamente e indirettamente attraverso dati relativi ai pubblici esercizi, alle presenze totali nelle strutture ricettive, al rapporto tra kw tot. per residenti/non residenti, al numero di seconde case;
- una dimensione trasversale, costituita da indicatori di risultato, quali reddito e altri elementi in grado di segnalare il tenore di vita degli abitanti.

Una prima serie di risultati (tabella 1) riguarda le aggregazioni demografiche dei Comuni, ossia la comparazione fra piccoli e grandi Comuni, sulla base dell'andamento negli ultimi dieci anni circa di alcune variabili socio-economiche per classe di Comune e in relazione alla media regionale.

Fra i risultati più interessanti vale la pena di segnalare il crollo, in termini relativi, delle presenze turistiche nei piccoli Comuni nel decennio

⁵² L'intervallo temporale a cui si riferiscono i dati analizzati, prevalentemente socio-economici, copre un arco decennale, sufficientemente ampio per osservare il delinarsi di alcune tendenze (specifiche) dei territori. Si tratta di dati che fanno parte degli studi realizzati per l'aggiornamento della Relazione di Scenario dell'Ires e saranno pubblicati in forma completa e con una descrizione metodologica dettagliata entro la fine del 2004.

considerato. Se a questo fenomeno si associa però la relativa tenuta demografica e l'andamento ancor più confortante degli indicatori di vitalità locale (in senso economico, quali la dotazione di negozi e di esercizi pubblici e di ritrovo come bar e trattorie), si delinea un quadro compatibile con l'ipotesi, avanzata qualche anno fa, circa la possibile diffusione di un modello di sviluppo nei piccoli Comuni (che incorporano la maggior parte del territorio rurale piemontese) basato sul turismo di corto soggiorno o meglio sull'escursionismo giornaliero. Anche gli indicatori di tenore di vita (come reddito, consumi elettrici, dotazione di autovetture di cilindrata elevata ma anche di addetti), sembrerebbero convalidare questa ipotesi.

Tabella 1. Performance socio-economiche dei comuni per dimensione demografica

PRIMA	abitanti	pubbl. es.	presenze	negozi	auto	Kw totale	Kw totale	imponibile	addetti	seconde
1991-94	totali	totali	totali	fissi	> 2000	residenti	non res.	Irpef		case
0-999	7,23	12,55	23,39	5,31	5,71	7,32	28,19	5,65	4,45	40,59
1000-1999	8,58	9,73	12,46	7,09	7,19	8,74	16,68	7,23	6,68	19,68
2000-2999	5,87	5,39	5,10	5,37	5,03	6,03	7,31	5,25	5,06	7,93
3000-39999	39,44	36,10	32,64	42,48	33,14	38,22	28,60	37,55	39,89	26,31
oltre 40000	38,87	36,23	26,42	39,75	48,92	39,69	19,21	44,31	43,91	5,50
Piemonte	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

DOPO	abitanti	pubbl. es.	presenze	negozi	auto	Kw totale	Kw totale	imponibile	addetti	seconde
1999-2001	totali	totali	totali	fissi	> 2000	residenti	non res.	Irpef		case
0-999	7,44	12,99	17,37	5,42	7,18	7,32	28,73	6,05	5,58	41,83
1000-1999	9,11	9,97	9,95	7,16	8,78	8,73	16,34	7,79	7,99	22,23
2000-2999	6,26	5,84	6,10	5,36	6,30	6,02	9,73	5,64	5,90	7,35
3000-39999	40,66	36,20	36,55	41,79	37,76	38,09	26,09	39,02	41,42	23,74
oltre 40000	36,52	35,00	30,04	40,28	39,98	39,85	19,12	41,51	39,12	4,85
Piemonte	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00	100,00

Fonti: elaborazioni IRES su dati ANCITEL

Altrettanto interessante è l'osservazione delle performance socio-economiche calcolate per territorio. L'indice rappresenta la somma dei valori standard⁵³ raggiunti dai Comuni piemontesi, raggruppati per i territori prima descritti, in otto categorie di macro-indicatori⁵⁴ a loro volta costruiti da oltre 20 indicatori semplici (tabella 2).

Tabella 2. Indicatori di performance dei comuni

Indicatori semplici (1)	Macro-indicatore (2)
saldo complessivo della popolazione, tasso di natalità, indice di dipendenza, indice di vecchiaia	contesto demografico
n. di insegnanti per abitante, n. di letti ospedalieri per abitante	contesto sociale
indice di presidio delle aziende agrarie, i. di sfruttamento agricolo del suolo, variazione dei volumi di edilizia residenziale e non residenziale	patrimonio territoriale
presenze turistiche, presenze nelle seconde case, rapporto fra consumi elettrici di residenti e non residenti	attività turistica
n. partite Iva, n. addetti, n. unità locali produttive, rapporto depositi e impieghi bancari	Produttività
reddito disponibile, n. auto superiori a 2000 cc di cilindrata	tenore di vita
n. autorizzazioni al commercio fisso e ambulante	vitalità commerciale
rapporto fra affluenza alle urne per consultazioni nazionali e locali, tasso di partecipazione a movimenti economici cooperativi	vitalità sociale

I valori dei singoli Comuni, ovviamente ponderati per tenere conto della loro dimensione demografica, sono stati poi aggregati per calcolare il valore di un indice sintetico di performance per ogni territorio (tabella 3) secondo il seguente percorso: indicatori semplici \Rightarrow macro-indicatori \Rightarrow indice di sintesi

⁵³ A ogni valore viene sottratto il valore medio e viene poi diviso per la deviazione standard. In questo modo la media dei valori standard è zero.

⁵⁴ Gli indicatori sono stati opportunamente ponderati, per rendere possibile una lettura maggiormente realistica dei fenomeni inquadrati, e poi sommati o sottratti fra loro a seconda del tipo di fenomeno interessato. Si sono anche effettuate alcune simulazioni per valutare la sensitività del modello alla variazione di alcune variabili.

Tabella 3. Performance socio-economiche dei territori

Territori	Indice sintetico (3)
Monferrato	0,81
Terre d'Oc	0,67
Langhe	0,67
Roero	0,51
Valli valdesi	0,47
Saluzzese	0,28
Cuneese	0,23
Media Piemonte	0,00
Canavese	-0,04
Collina torinese	-0,40
Giarolo e Oltregiogo	-0,42
Biellese	-0,63
Comuni metropolitani ⁵⁵	-1,72

Fonti: elaborazioni Ires su dati Ancitel

I valori positivi sono quelli superiori alla media regionale dei comuni e realizzano risultati particolarmente elevati nelle aree Monferrato, Langhe e Roero, area valdese e occitana. E' interessante notare come i territori meno caratterizzati siano anche quelli con le minori performance socio-economiche: i Comuni metropolitani (ossia i grandi comuni che si è deciso di non aggregare a un territorio di pertinenza) ma anche la Collina torinese, il Giarolo, il Biellese. Il Canavese è praticamente coincidente con la media regionale.

Passato e futuro dello sviluppo locale

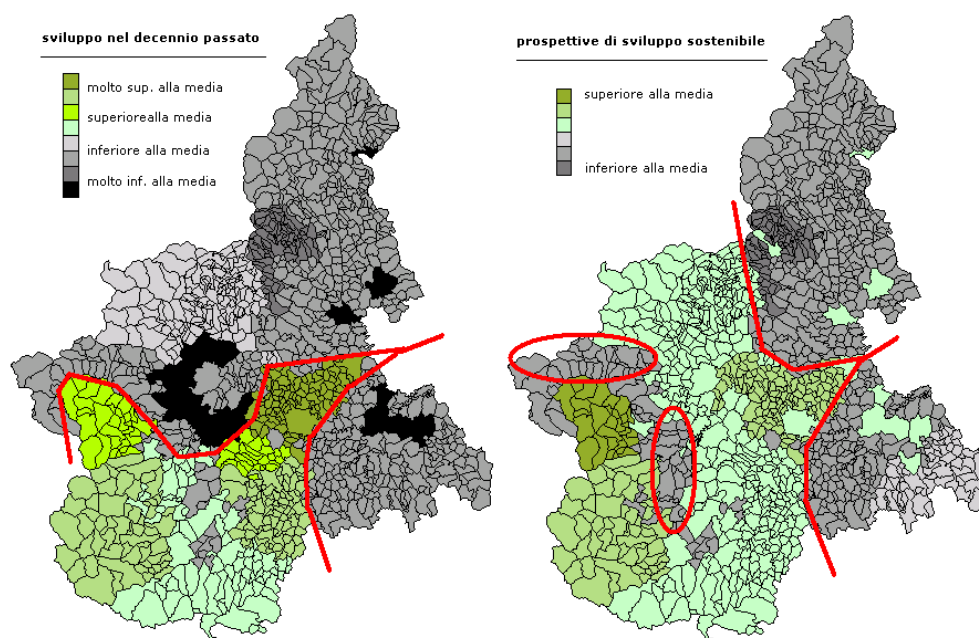
E' importante sottolineare che il tipo di sviluppo qui considerato è quello basato sulle risorse locali, in quanto laddove esse esistono è verosimile che vengano messe in moto politiche di tutela e di uso sostenibile del territorio del tutto diverse rispetto ad altri tipi di territorio. Questo non significa dunque che le aree che qui risultano meno vocate allo sviluppo locale siano prive di sviluppo tout court. Esse possono manifestare, e in certi casi ciò avviene in effetti, dinamiche di sviluppo e

⁵⁵ In questo caso nei Comuni metropolitani si sono considerati tutti i centri superiori a 20.000 abitanti, anche se facenti parti di aggregazioni territoriali specifiche.

di crescita del reddito consistenti, ma tuttavia maggiormente legate a logiche esogene.

L'incrocio fra le performance ottenute nello sviluppo recente (ultimi 10-12 anni) e la dotazione di risorse, materiali e relazionali, può suggerire un confronto fra passato e futuro dello sviluppo sostenibile. Gli indicatori utilizzati per la misurazione delle performance territoriali non si riferiscono infatti solo ai fenomeni dell'economia tradizionale (reddito, tenore di vita, occupazione) ma considerano aspetti legati alla vitalità locale e alla dotazione di servizi legati alla qualità della vita. La dotazione congiunta di determinate risorse può invece essere interpretata come una misurazione delle potenzialità di sviluppo locale. Questo confronto fa emergere a sua volta alcune linee di frattura nel territorio regionale (figura 5).

Figura 5. Passato e futuro dello sviluppo locale



fonti: elaborazioni Ires su dati vari

In particolare il Piemonte sud-occidentale presenta risultati migliori sia in termini di risultati conseguiti che di prospettive. Da questo ultimo punto di vista

sembrerebbero emergere potenzialità interessanti anche per le aree del Canavese, della Collina torinese e di alcuni Comuni di dimensioni medio-grandi.

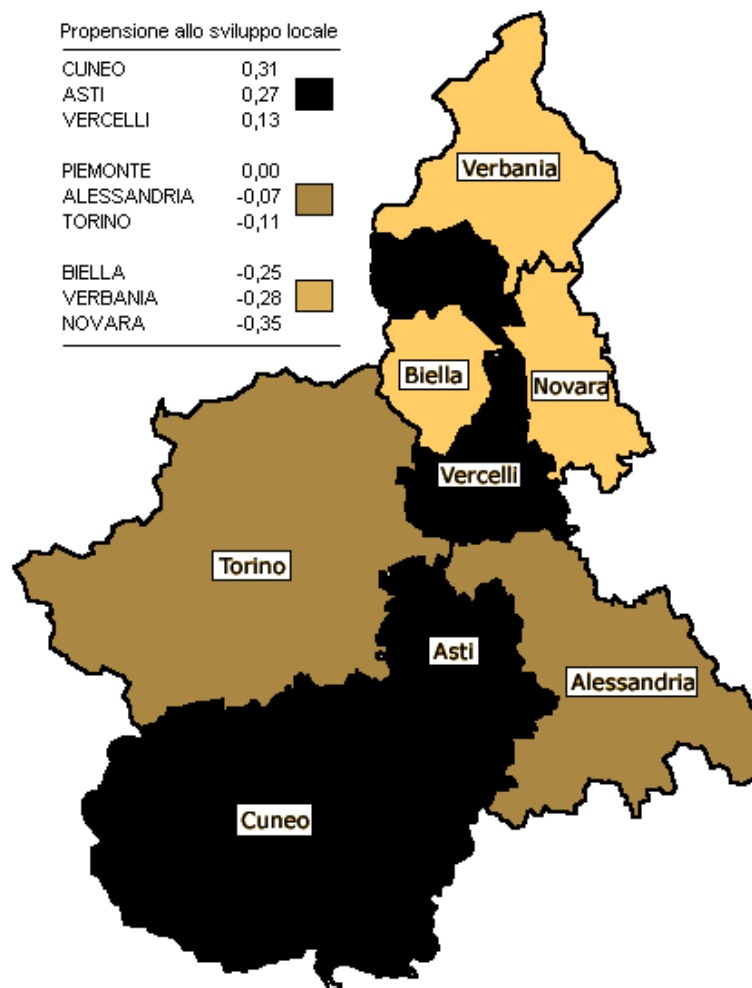
Il Piemonte nord-orientale e l'Alessandrino sembrerebbero invece indirizzati verso un diverso modello di sviluppo, maggiormente legato all'aggancio con opportunità e risorse di natura esogena.

In sintesi la prospettiva emergente vede un Piemonte settentrionale e sud-occidentale sostanzialmente meno propenso della media a logiche di sviluppo endogeno, un Piemonte sud-occidentale che conferma una vocazione allo sviluppo locale superiore alla media, e infine un Piemonte in transizione (il Torinese e il Canavese) dalla prima alla seconda area.

Una sintesi cartografica provinciale della propensione allo sviluppo locale (figura 6) conferma questa immagine⁵⁶.

⁵⁶ Si consideri che l'aggregazione dei dati comunali a livello provinciale comporta l'attribuzione di valori relativamente più elevati alle province di Vercelli e di Alessandria, principalmente dovute al Vercellese meridionale e all'area dell'Acquese e del Casalese.

Figura 6- Propensione allo sviluppo locale



Fonti: elaborazioni Ires su dati Atlas e Ancitel

Prime indicazioni per le politiche

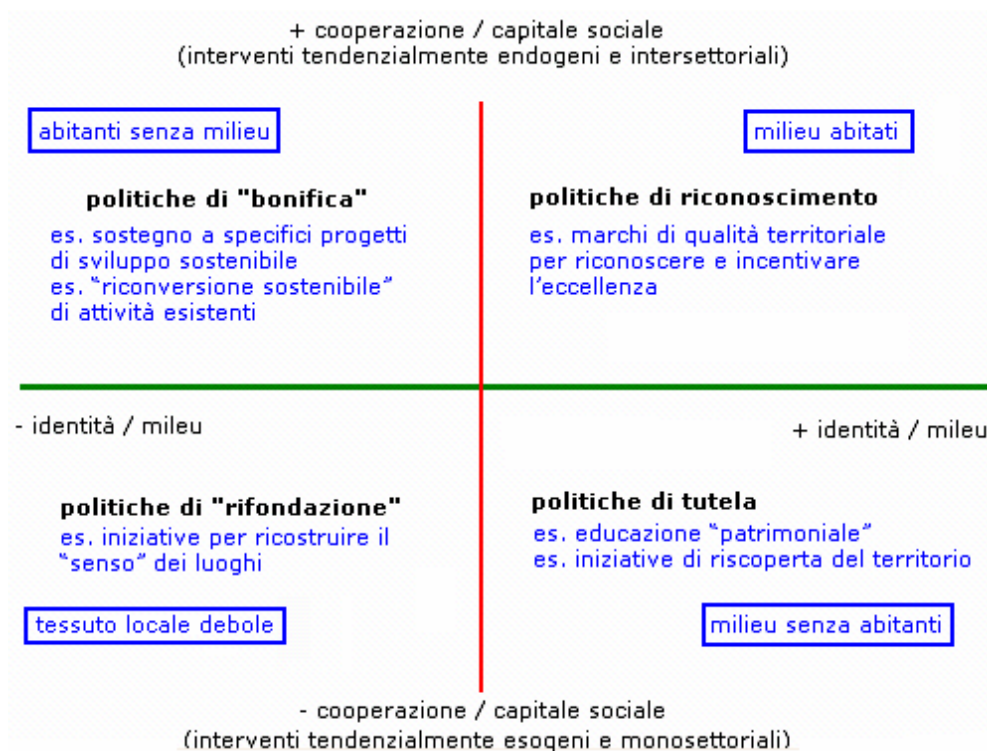
I risultati fin qui analizzati suggeriscono alcune prime ipotesi circa gli indirizzi per il rafforzamento delle pratiche regionali secondo uno schema bi-assiale che fa riferimento alle variabili di identità/patrimonio locale/milieu VS cooperazione/rete locale/capitale sociale. In altre parole è opportuno pensare a “famiglie” di politiche fra loro diverse e da applicarsi sulla base delle differenti tipologie di territori.

Il grafico (figura 7) rappresenta le quattro possibili tipologie di intervento, ovviamente da modulare opportunamente per ogni specifica realtà territoriale e

della società locale. Lungo l'asse verticale è misurato il livello di organizzazione sociale e relazionale locale, lungo quello orizzontale la qualità e densità (carattere, coerenza,...) del milieu locale.

In questo modo si possono identificare aree "forti" dove su un milieu interessante si stanno già sperimentando forme di organizzazione sociale che le mettono in valore. Qui le politiche potrebbero essere soprattutto di incentivo e mirate a riconoscere i risultati raggiunti, a far circolare gli esempi e così via. Non è probabilmente necessario effettuare particolari investimenti, finanziari o di elaborazione progettuale nuova.

Figura 7. Politiche e territori: un quadro sinottico



All'angolo opposto esistono aree a tessuto locale debole dove il milieu è stato sconvolto o comunque non risulta emergere, per una serie di motivi (ad esempio anche la scarsa percezione della società locale) e dove contemporaneamente l'organizzazione sociale (almeno sotto questo profilo, ossia quello della capacità di mettere in valore territorio e paesaggi per fini di sviluppo sostenibile) risulta debole.

Esistono poi aree (talvolta definite “milieu senza abitanti”⁵⁷) dove a un territorio potenzialmente ricco fa riscontro una società debole (nel senso che non ha esperienza e capacità nel senso prima definito). Qui forse sono necessarie politiche di tutela anche tradizionale, per evitare il depauperamento di patrimoni non utilizzati attualmente ma che potrebbero rivelarsi una risorsa in futuro. Contemporaneamente si possono incentivare processi di apprendimento del valore territoriale a partire da qualche esempio di “avanguardie” locali (nessuna società locale è del tutto priva di forze endogene).

Infine esistono le aree degli “abitanti senza milieu”, dove una consapevolezza del valore del territorio si è diffusa in presenza di un milieu compromesso da politiche di altro tipo o comunque di minor valore al momento attuale. Qui forse sono necessarie politiche di maggiore impegno finanziario e creativo, volte anche a sostenere processi di riconversione di determinate attività (agricole o del turismo ad esempio, ma in certi casi anche dei trasporti locali o delle tipologie costruttive). Potrebbero essere opportune anche iniziative che effettuino un maggiore sforzo in termini di progettualità, per “rifondare” il senso dei luoghi, forse anche per costruirne dei nuovi.

⁵⁷ G. Dematteis, cit.

Appendice:

DATI *ATLAS*

- **I settori ecologici**
- **Gli ambienti insediativi**
- **I distretti industriali**
- **I sistemi locali del lavoro**
- **I vini Doc e Docg**
- **I Gal**
- **Gli ecomusei**

I settori ecologici del Piemonte

1. Alluvioni della Stura di Lanzo
2. Alluvioni dell'Orco e Piana di Chiasso
3. Alpi Liguri
4. Alpi Marittime
5. Alta Pianura Vercellese e Novarese
6. Alta Valsesia
7. Alte valli di Susa e Chisone
8. Alto Biellese
9. Alto Monferrato Occidentale
10. Alto Monferrato Orientale
11. Altopiano di Poirino
12. Anfiteatro Morenico di Ivrea
13. Anfiteatro Morenico di Rivoli ed Avigliana
14. Appennino Ligure - Piemontese Occidentale
15. Appennino Ligure - Piemontese Orientale a.
16. Appennino Ligure - Piemontese Orientale b.
17. Bassa Pianura Vercellese e Novarese
18. Bassa val Chisone, val Germanasca, val Pellice, valle Po
19. Bassa valle d'Aosta
20. Basso Monferrato Occidentale
21. Basso Monferrato Orientale
22. Basso Monregalese
23. Collina di Torino
24. Langhe
25. Media e Bassa val di Susa
26. Media Valsesia
27. Piana di Saluggia e di Borgo D'Ale
28. Piana di Torino
29. Pianura Alessandrina Settentrionale
30. Pianura Cuneese Settentrionale
31. Pianura Cuneese sud-occidentale
32. Pianura Cuneese sud-orientale
33. Pianura di Casale e Valenza
34. Prealpi Biellesi e valsesiane
35. Prealpi Canavesane a.
36. Prealpi Canavesane b.
37. Prealpi Cuneesi a.
38. Prealpi Cuneesi b.
39. Prealpi Cuneesi c.
40. Prealpi Torinesi a.
41. Prealpi Torinesi b.
42. Preappennino Orientale
43. Preappennino Occidentale
44. Roero
45. Settore Insubrico

46. Terrazzi della Mandria e della Vauda a.
47. Terrazzi della Mandria e della Vauda b.
48. Val Chiusella
49. Val d'Ossola
50. Val Grana
51. Val Sangone
52. Val Tanaro
53. Valle Stura di Demonte
54. Valli di Lanzo
55. Valli Orco e Soana
56. Valli Varaita e Maira

Gli ambienti insediativi del Piemonte

57. Il sistema metropolitano
58. I sistemi policentrici lineari pedemontani del misto industriale / terziario
59. Il sistema conurbativo reticolare del misto terziario / industriale
60. Il sistema insediativo di recente espansione di collina e pedecollina
61. Gli insediamenti radi delle aree industriali periferiche
62. I grandi corridoi vallivi
63. Il rurale diffuso delle colture specializzate
64. L'urbanizzato diffuso recente della pianura meridionale
65. Il rurale consolidato rado della pianura risicola / cerealicola
66. Il rurale marginale statico delle colline centrali
67. Il rurale rado di recente diffusione della pianura frutticola / orticola
68. La conurbazione in sponda lacuale
69. Gli insediamenti radi della montagna

I distretti industriali del Piemonte

1. Chieri - Cocconato
2. Cirié - Sparone
3. Forno Canavese
4. Pianezza - Pinerolo
5. Rivarolo - Pont Canavese
6. Biella
7. Cossato
8. Crevacuore
9. Gattinara - Borgosesia
10. Livorno Ferraris - Santhià
11. Tollegno
12. Trivero
13. Carpignano Sesia (Phasing Out)
14. Oleggio
15. Omegna - Varallo Sesia - Stresa
16. San Maurizio d'Opaglio - Armeno
17. Varallo Pombia
18. Cortemilia
19. La Morra (Phasing Out)
20. Revello
21. Sanfront
22. Canelli - Santo Stefano Belbo
23. Casale Monferrato - Ticineto - Quattordio
24. Cerrina Monferrato
25. Valenza Po
26. Borgomanero
27. Dogliano
28. Carmagnola
29. Verzuolo

I sistemi locali del lavoro del Piemonte (dati istat 1991)

- 13 sistemi locali del lavoro nella Provincia di Cuneo
- 10 sistemi locali del lavoro nella Provincia di Torino
- 9 sistemi locali del lavoro nella Provincia di Novara
- 8 sistemi locali del lavoro nella Provincia di Alessandria
- 7 sistemi locali del lavoro nella Provincia di Vercelli
- 3 sistemi locali del lavoro nella Provincia di Asti

I vini Doc e Docg del Piemonte

Vini Doc

1. Albugnano
2. Barbera d'Alba
3. Barbera d'Asti
4. Barbera del Monferrato
5. Boca
6. Bramaterra
7. Canadese
8. Carema
9. Colli Tortonesi
10. Collina Torinese
11. Colline Novaresi
12. Colline Saluzzesi
13. Cortese dell'Alto Monferrato
14. Coste del Sesia
15. Dolcetto d'Acqui
16. Dolcetto d'Alba
17. Dolcetto d'Asti
18. Dolcetto delle Langhe Monregalesi
19. Dolcetto di Diano d'Alba
20. Dolcetto di Dogliani
21. Dolcetto di Ovada
22. Erbaluce di Caluso
23. Fara
24. Freisa d'Asti
25. Freisa di Chieri
26. Gabilano
27. Grignolino d'Asti
28. Grignolino del Monferrato Casalese
29. Langhe
30. Lesiona
31. Loazzolo
32. Malva-sia di Catorzo d'Asti
33. Malvasia di Castelnuovo Don Bosco
34. Monferrato
35. Nebbiolo d'Alba
36. Piemonte
37. Pinerolese
38. Roero o Roero Arnesi
39. Rubino di Cantavenna
40. Ruché di Castagnole Monferrato
41. Sizzano
42. Valsusa
43. Verduno Palavergera

Vini Docg

1. Asti o Asti Spumante
2. Moscato d'Asti
3. Barbaresco
4. Barolo
5. Brachetto d'Acqui
6. Gattinara
7. Gavi o Cortese di Gavi

I GAL del Piemonte

I GAL piemontesi di Leader I

1. GAL Alta Langa Leader
2. GAL Borba

I GAL piemontesi di Leader II

1. GAL Alta Langa Leader
2. GAL Azione Ossola
3. GAL Basso Monferrato
4. GAL Basso Monferrato Artigiano
5. GAL Borba Due Leader (ex GAL Borba)
6. GAL Giarolo Leader
7. GAL Leader Asti “Le Colline della Qualità”
8. GAL Mongioie
9. GAL Promovalsesia
10. GAL Terre d’OC
11. GAL Valle Elvo
12. GAL Valli del Viso
13. GAL Valli Gesso, Vermenagna, Pesio Leader

I GAL piemontesi di Leader Plus

1. GAL Alta Langa Leader
2. GAL Basso Monferrato artigiano
3. GAL Escartons e Valli Valdesi
4. GAL Giarolo
5. GAL Mongioie
6. GAL Ossola
7. GAL Tradizione delle Terre Occitane
8. GAL Valli del Canavese
9. GAL Valli Gesso Vermenagna Pesio
10. GAL Valli Lanzo Ceronda Casternone

Gli Ecomusei del Piemonte

Ecomusei regionali

1. Ecomuseo Alta val Sangone
2. Ecomuseo Basso Monferrato Astigiano
3. Ecomuseo Cascina Maglioni
4. Ecomuseo Colombano Romean
5. Ecomuseo Cusius
6. Ecomuseo dei terrazzamenti e della vite
7. Ecomuseo del biellese
8. Ecomuseo del Freidano
9. Ecomuseo dell'Alta val Maira
10. Ecomuseo della pastorizia
11. Ecomuseo della segale
12. Ecomuseo della Valsesia
13. Ecomuseo delle miniere e della val Germanasca
14. Ecomuseo delle pietre da cantoni
15. Ecomuseo delle terre al confine
16. Ecomuseo delle terre d'acqua
17. Ecomuseo Rocche del Roero

Ecomusei della Provincia di Torino

1. Dinamificio nobel
2. Ecomuseo "il ferro e la diorite"
3. Ecomuseo castellamonte – ceramica ed alpeggi
4. Ecomuseo del Freidano
5. Ecomuseo del rame
6. Ecomuseo dell'industria tessile
7. Ecomuseo della carbonaia
8. Ecomuseo della coltura e della lavorazione della canapa
9. Ecomuseo della pietra "loze di rorà"
10. Ecomuseo della resistenza
11. Ecomuseo della ruota e dell'acqua
12. Ecomuseo delle castagne
13. Ecomuseo delle guide alpine
14. Ecomuseo ex-manifattura
15. Ecomuseo Feltrificio Crumière
16. Ecomuseo ICCA
17. Ecomuseo scopriminiera
18. Ecomuseo tessile
19. Ecomuseo tessile
20. Ecomuseo villaggio operaio Leumann
21. Feralt – museo per il trasporto ferroviario attraverso le alpi
22. MAAM – Ecomuseo a cielo aperto dell'architettura moderna
23. Munlab – ecomuseo dell'argilla
24. Museo mineralogico
25. Museo Miniera Brunetta
26. Sogno di luce "Alessandro cruto e la lampadina"